

19/7/72

4

TARANTO

## DIFFICOLTÀ E PROSPETTIVE DELL'OCCUPAZIONE DELLE CASE

In via Ancona le famiglie sono diventate 43 e ogni giorno c'è qualcuno che si presenta per occupare. Così come spontaneamente è nata, spontaneamente la lotta continua ad andare avanti e proprio per questo presenta tuttora dei grossi limiti. Innanzi tutto le palazzine occupate sono assegnate in maggioranza ad altri proletari, tra cui molti tra quelli che occuparono un anno e mezzo fa duecento appartamenti al rione Tamburi. E parecchie famiglie che oggi occupano, specialmente quelle che da sette mesi ormai sono dentro gli appartamenti, sono convinte di essersi già conquistata la casa e sono decise perciò a rimanerci. Così gli interessi dei proletari vanno contro gli interessi di altri proletari, e la forza dell'occupazione stessa viene enormemente indebolita.

Del resto è proprio su questa divisione che puntano tutti, dal sindaco alla GESCAL, alla polizia, alle forze istituzionali di sinistra, per battere gli occupanti: il sindaco e la GESCAL per negare la casa a delle famiglie di dieci persone che vivevano in due stanze; la polizia per potere tranquillamente sgomberare senza il pericolo che si crei un movimento di solidarietà e di appoggio agli occupanti; i partiti di sinistra per sputtanare prendendo spunto da questo esempio tutte le lotte per la casa (dalle occupazioni allo sciopero dell'affitto) e riproporre la « democratica » richiesta di applicazione sulla legge per la casa. Ci sono oggi le condizioni per superare questa divisione, per far fare un salto politico alla coscienza degli occupanti. Le premesse sicuramente esistono: la maggioranza degli occupanti sono operai delle imprese dell'Italsider, e nonostante le occupazioni siano state frutto di azioni individuali di singole famiglie che nemmeno si conoscevano si va costruendo una certa unità fra gli occupanti. Sabato e domenica ci sono state le prime riunioni a cui hanno partecipato una ventina di capi famiglia. E proprio in queste riunioni s'è comin-

ciato a fare chiarezza sulla lotta, sulle ambiguità e difficoltà che presenta sul fatto che si tratterà di una lotta lunga e da collegare in prospettiva con le lotte operaie d'autunno. Questo ha permesso non solo di verificare la grande combattività di tutti gli occupanti, ma soprattutto di individuare le famiglie più disponibili a fare proprio un discorso politico generale sulla casa e più disponibili ad un impegno su questo piano sia per estendere questa coscienza alle altre famiglie degli occupanti, sia per ri-

volgersi agli altri proletari. E' un discorso per cui l'occupazione delle palazzine è solo una forma di lotta per ottenere poi altre case e non ha come scopo quello di rimanere in quegli appartamenti già assegnati ad altri proletari. E' il discorso di obbligare il sindaco a requisire delle case in attesa che vengano ultimate altre palazzine GESCAL; riunirsi agli altri proletari che già lottano non pagando l'affitto proprio nello stesso quartiere Savinella dove ci sono le palazzine occupate.

4  
MR

LA STAMPA

UNA RASSEGNA POPOLARE

# Si apre al Valentino il Salone della casa

Lo inaugura stamane il sottosegretario Forma - Resterà aperto fino al 9 aprile - Vi partecipano 900 espositori di 15 Paesi - Bagni e cucine da fantascienza, ma anche oggetti utili da poche migliaia di lire

« Casa 73 », il Salone che il sottosegretario Forma apre stamattina alle 10,15 nel palazzo delle Esposizioni, è una delle rassegne più importanti e popolari della primavera torinese. E' giunta alla decima edizione e forse ha locuto, quest'anno, il massimo della sofisticazione.

La casa è il luogo dove marito e moglie, genitori e figli, presi dal vortice della vita moderna, si incontrano per un tempo che è sempre minore, ma proprio per questo molto e loro momenti di vita in comune devono essere resi più piacevoli in un ambiente che esprima la loro personalità. Naturalmente per raggiungere questi risultati non è necessario dotare la casa di una cucina da fantascienza tipo quelle esposte nella mostra speciale « Interchimica » o impiantare uno dei bagni presentati nello speciale padiglione « Habitat, bagno ». Basta molto di meno: un paio di poltrone e un tavolino davanti al televisore; qualche scaffalatura componibile per tecnici i libri; una lampada; un « pezzo » d'antiquariato o di artigianato, magari spagnolo, qualche insomma che esprima, nella casa, la personalità di chi vi abita.

Questo è il motivo per il quale il Salone internazionale delle arti domestiche divide, con quello delle vacanze che lo precede, il successo di pubblico: si passa davanti, con ammirazione, a quei prodigi di tecnica che hanno richiesto il lavoro e la collaborazione di ingegneri e tecnici, poi si porta a casa magari una serie di piatti in ceramica di Bassano che raffigurano la tavola e che possono rappresentare, data la stagione, l'ovvio di Pasqua per tutta la famiglia. Il messaggio di questo Salone può quindi essere: rendere la casa, il più accogliente possibile per trascorrervi in serenità la maggior parte del tempo che l'attività di lavoro o di studio lascia disponibile.

La mostra sarà aperta al pubblico a partire dalle 14,30 di oggi fino al 9 aprile secondo l'orario che pubblichiamo nel riquadro. L'esposizione comprende tutto il vasto palazzo del Valentino, il salone sotterraneo e le aree adiacenti per un totale di 40 mila metri quadrati e accoglie 900 espositori di 15 nazioni: Austria, Belgio, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Israele, Italia, Olanda, San Marino, Spagna, Svezia, Svizzera, Canada e Stati Uniti. La Spagna ha ampliato la sua parte espositiva, occupando, e i cognomi famosi in un «pubblico» costruito da una giovane architetta sullo stile di quelli dei vecchi villaggi della Castiglia.

La visita può anche protrarsi per tutto il pomeriggio e la sera: nel quinto padiglione ci sono tavole calde e spacci di bevande e di panini (specialità locali di buona parte delle regioni italiane e di alcune nazioni) e, se dobbiamo tener conto dell'andamento degli anni scorsi, sarà molto difficile nelle ore di punta trovare immediatamente posto.

Cominciamo dall'atrio d'ingresso che offre, tra un panorama di vasi e eleganti arredamenti, la prospettiva di un vasto scivolo sabbiato sul quale sono disposti grandi « sassi » di materiale plastico illuminato. Ricorda (a parte l'illuminazione dei massi) il territorio lunare che abbiamo visto tante volte per televisione durante le famose passeggiate; oppure, più semplicemente, un giardino giapponese senza piante. Insomma, qualcosa dell'uno e dell'altro, l'immaginazione del visitatore fa il resto.

Sotto questo scivolo c'è l'« Habitat bagno »: una serie di venti o trenta stanziini da toilette, con tutta la serie degli articoli sanitari di varie forme e colori. Certi rubinetti vengono addirittura dal Giappone, non si sa se per soddisfare qualche mania esotica dell'acquitrante o se effettivamente essi sono gli esponenti di una tecnologia molto avanzata anche in questo settore. Dove comunque l'elettronica non è ancora entrata: per far scendere l'acqua bisogna ancora girare la chiavetta, premere un pulsante o girare una leva.

L'elettronica, o per lo meno applicazioni molto avanzate dell'elettricità, è sempre più al servi-

zio della cucina alla quale è dedicato per la prima volta un settore particolare intitolato « Interchimica ».

Viene presentato come « Rassegna pilota per la migliore organizzazione dello spazio destinato alla cucina e per la presentazione » di una vasta gamma di elettrodomestici " bianchi ", cioè frigoriferi, elettrodomestici, lavastoviglie, cucine a gas, elettriche o miste, di elevato contenuto tecnico e stilistico ».

Tra le novità (viene dalla Germania) un piano di cottura compatibile di vari elementi in acciaio inossidabile che hanno incorporato: bistecchiera, due fuochi a gas con accensione piezoelettrica, scaldapiatti, piastre elettriche di cottura, un « piano di lavoro ». I comandi, gli automatismi termostatici e le lampadine sono già incorporati nei vari elementi, per i fuochi a gas è previsto anche un dispositivo termoelettrico che entra in fun-

temperatura di ieri	
massima	+ 16,5
minima	+ 7,4
media	+ 11,2

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1011 mb; umidità 46 per cento. Cielo nuvoloso. Temperatura massima 19,2; minima 7; media 13. Previsti: cielo nuvoloso, calma di vento, visibilità buona. Temperatura stazionaria. Sole: sorge 6,15; tramonta 18,52. Temperatura dell'anno scorso a Torino: massima 17,4; minima 6.

zione in caso di spegnimento accidentale delle fiamme.

Abbiamo descritto le due mostre speciali i cui prodotti, per trovare pratica applicazione, hanno bisogno di un adeguato spazio. Ma « Casa 73 » si snoda in un'infinità di stands, bacchette, boutiques, nelle quali si può trovare di tutto. Per esempio, un congegno piccolo e di poco prezzo che elimina i cattivi odori nei frigoriferi. E' un cilindro di 6 centimetri di diametro per 9,6 di altezza che contiene un particolare tipo di carbone attivo in grado di assorbire, per un anno intero, tutti gli odori. E' in acciaio inossidabile, costa mille lire ed è di semplicissima applicazione: basta posarlo, in posizione verticale, sull'ultimo piano del frigorifero. Poi ci sono motori per tapparelle (da 50 a 70 mila lire) tappeti in seta o lana (qualcuno, anzi, di medie dimensioni costa fino a due milioni di lire), uno speciale arredo detto « Armadorama » per la sua grande ampiezza, che ha una particolarità: le porte che scompaiono e quindi può essere collocato anche in un corridoio di dimensioni minime. Ci sono mobili e gioielli antichi e moderni, mobili d'antiquariato e, nel quinto salone, il supermercato dell'antichità con prezzi accessibili a tutte le borse. E' difficile uscire dal Salone senza aver comprato qualche cosa o, almeno, trovato un'idea per risolvere un problema.

## Taccuino del salone

Apertura al pubblico: oggi dalle 14,30 alle 23; giorni feriali 10-12,30-15-20; sabato e festivi 9,30-23.

Biglietti d'ingresso: interi lire 800, ridotti e Enal 600; Catalogo: lire 500.

MR (3.4.73)

NELLE «COREE» DOVE SCOPPIO' LA RIVOLTA PER IL CAPOLUOGO

# Il terzo mondo a Reggio Calabria

**Nella vecchia caserma Cantafio e nella «bidonville» di Sbarre, nelle casupole del rione Marconi sopravvivono stentatamente in condizioni disumane centinaia di reggini - La ribellione non ha fatto che aumentare la loro delusione, ma sono disposti ancora a credere che qualcosa possa avvenire - La disperata condizione delle donne - A colloquio con la vedova del ferroviere ucciso nei primi tumulti del 1970**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Reggio Calabria, 3 aprile.

Un lunghissimo corridoio al buio, senza finestre. Innumerevoli porte allineate a destra e a sinistra. E' il corridoio d'una vecchia e cadente caserma fuori uso, ma tuttora abitata da un nugolo di diseredati. Ad ogni porta corrispondono due stanzette miserevoli, ricamate l'una nell'altra, una cucina che è anche soggiorno e luogo di raccolta della famiglia, una camera in cui trionfa mestamente il letto matrimoniale attorniato da sei o sette brandine per i figli. Le donne incinte hanno depresso le sedie sui tavolini per sgomberare il pavimento sconnesso e lavarlo con la varechina, i bambini scelzi urlano e si picchiano.

Questa è la caserma Cantafio, agghiacciante nel suo squallore, è la «208», come la chiamano in gergo militare. Sorge nell'angolo rione popolare di Sbarre, a sud della città. Non è stata ancora demolita, anzi cercano di restaurarla e le autorità vi hanno fatto recentemente impiantare degli infissi di mogano. Un assurdo intervento che forse nasconde una speculazione e che rende più raccapricciante la condizione disumana al «208». Le donne vivono qui al livello più basso.

## Rassegnazione

In pentola non possono mettere altro che pasta e fagioli. Si riempiono di pane. Reclamano uno spaccio comunale per la vendita della carne di terzo o quarto taglio, sia anche di scarto, perché alla macelleria degli altri non possono mettere piede. Dove trovare i soldi? Mangiano un pezzo di carne quando vanno in servizio, a ore, e ne portano un po' a casa per darne ai figli.

lire insieme ad una cassetta di liquori per ottenere l'alloggio. Caterina Cozzicoli aveva raggiunto con i suoi nove figli il marito in Germania, catramista, ma poi per le difficoltà contro cui urta all'estero una famiglia estremamente numerosa, è dovuta tornare indietro. Alcune sono vedove, come Giovanna De Meo che ha due figli. Ma sono soprattutto cariche di bambini in continuo protesto, sono cambiati da due, da tremila lire. Eleonora Azzurà, tre figli, ci mostra quelle che è riuscita a pagare.

Parlano tutte insieme, ci circondano, imprecano, invetiscono, ma sono anche

rassegnate. Sono scosse da un miscuglio di sentimenti, a volte esplosivi, a volte rinunciatori. Di qui, da tutto il quartiere Sbarre, dal rione Marconi, dal quartiere Santa Caterina uscirono, politicamente fuorviati, le donne per partecipare in massa alla rivolta nei mesi caldi del 1970 e del 1971. Avevano imparato a preparare rapidamente le bottiglie «molotov» che i loro figli, ragazzetti, lanciavano dalle barricate, le confezionavano oramai con la naturalezza antica di chi aveva riempito da sempre le bottiglie di pomodoro. Pacifiche donne di casa trasformate in guerrigliere veementi. Ora sono deluse. La ri-

bellione le ha lasciate in quel ghetto, nel lager «208». Ci ripensano su. Il capoluogo non l'hanno ottenuto, e poiché adesso c'è chi agita davanti ai loro occhi un nuovo ma meno affascinante «pennacchio», come quello della corte d'appello, ultimo slogan di Ciccio Franco, se ne chiedono il significato. «Che cosa vuol dire corte d'appello?», è la loro domanda. E replicano: «Perché non ci danno i cessi?». I servizi igienici sono rudimentali, ammassati, appaiono come in una caserma, in fondo al corridoio che è lungo almeno una settantina di metri. I gabinetti sono otturati da molti mesi. «Siamo andati in co-

mune, abbiamo rotto i vetri alle finestre del sindaco, ma inutilmente», dice Eleonora Azzurà, bruna, piccola, irritata ma sorridente. «Qui ci piove. Una volta, sotto le elezioni, venne l'ex-sindaco Buttaglia. Dovette visitare queste case con l'ombrello aperto. Ecco, guardate quelle macchie nel soffitto, l'acqua passa di lì. Noi spostiamo il letto quando piove». Si aspettano qualcosa e non si aspettano niente. Non lo sanno nemmeno loro.

Sono sfiduciate, ma tuttavia disposte a credere che un fatto risolutore accadrà. Se dicessimo: qui davanti, nel piazzale, sono pronti dieci pullman; salite, vi porteremo a vivere in un albergo lussuoso, voi, i vostri mariti, i vostri figli, non dovrete pensare più a niente. Ebbene, se dicessimo una così assurda bugia, verremmo certamente presi sul serio. Il mito, il trascendente, l'irrazionale, il miracoloso sono forse la loro estrema risorsa, per non impazzire. Si spiega perché durante la rivolta inscenarono una immensa processione e seguirono invase un grande cartello con la scritta: «Maria, solo tu ci sei rimasta», entrarono nel santuario del ferreo asportandovi con sacro furore l'immagine della Madonna della consolazione, patrona della città.

## Torme di topi

Le casupole del rione Marconi, quelle costruite per accogliere temporaneamente i sinistrati del terremoto che sconvolse Reggio nel 1908, sono angoli di paradiso rispetto al lager «208». E' un invidiabile bidonville dove almeno la gente non è rinchiusa in un pestifero caseggiato. Ci si deve consolare di questo; si arriva a comparare uno stato di miseria assoluta con un'altra condizione ancora

posta all'orecchio dei cinghiali consiglieri comunali di Reggio: ognuno di voi sistemi una propria candidatura, così tacitamente. Qualcuno ha però avuto la forza di opporsi a questo mercato e non si è arrivati una volta tanto ad una indecorosa spartizione; ma è stato un caso.

## Come un simbolo

Nella bidonville di Sbarre, tra viottoli fangosi, abita la madre di Addolorata Labate, la donna rimasta vedova del ferroviere ucciso nel primo ribellire dei tumulti, alle 20.40 del 15 luglio 1970. Questa vecchia popolana ci accompagna da Addolorata, che ha trentanove anni e un unico figlio di dodici, Antonino. Addolorata: il suo nome le è entrato dentro come un simbolo. Essa rifiuta tuttavia il ruolo di protagonista. Non vuole incontrarsi con i giornalisti. Ha fatto ora un'eccezione con noi e si ripromette di non rompere più il suo isolamento. Si è chiusa, prigioniera di un esaurimento nervoso. Non ha occhi e sentimenti che per il lutto. Faceva la sarta prima di perdere il marito, Bruno e la sua vita aveva un senso. «Il capoluogo, le barricate, gli scioperi sono stati la mia fine», dice. Dopo la sciagura le hanno dato un posto, non si sa ancora se sarà un impiego fisso; fa la bidella alla scuola elementare «Principe di Piemonte». Ha uno stipendio di centomila lire e una pensione delle ferrovie. E' una somma di trentasettemila lire mensili, ma forse le sarà aumentata. Le pratiche burocratiche vanno sempre per le lunghe.

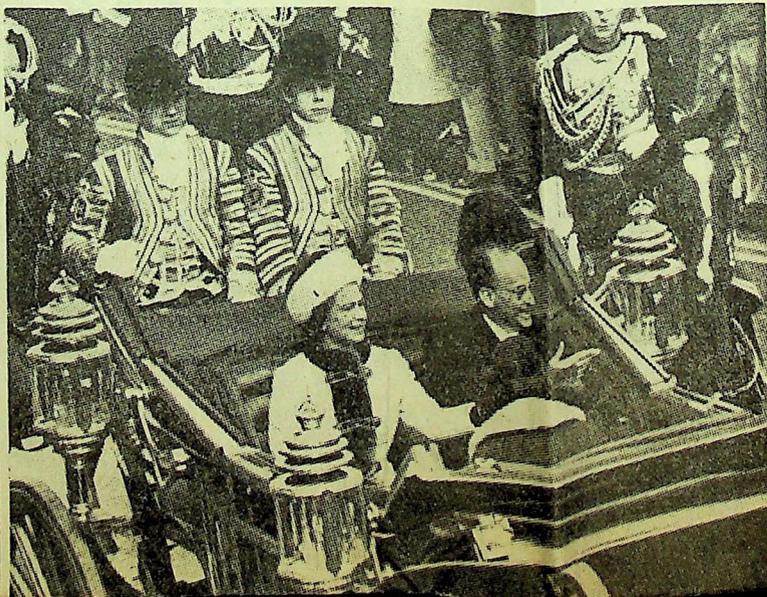
Addolorata sente di avere intorno un clima di simpatia e di comprensione, ma non è questo che vuole. «Chi

ce: «Era giovane, aveva quarantasei anni, uscivamo insieme la sera, quando non viaggiava sui treni. Ridevamo, ora piango». Non parla quasi mai di quelle giornate. «Se me le ricordano mi innervosisco, tremo, e devo cambiare argomento. Preferisco ricordare Bruno in mio figlio». La vecchia madre oppone alla disperazione di Addolorata un forte sentimento realistico, più razionante. Ha snesso gli abiti neri, mentre Addolorata è decisa a portarli per sempre.

La madre sente che la figlia Addolorata, dopo la drammatica morte di Bruno, non ha il diritto di dire «no» a ogni impegno civile. Addolorata scuote il capo. «Stamo al punto di partenza — dice, — abbiamo avuto morti, feriti, mutilati e non è cambiato niente a Reggio. Non abbiamo risolto niente». La madre pensa però che Reggio deve rinnovarsi, e per cambiare non ci vuole la violenza. Alza le ciglia e gli occhi come per dire, «cercate di capire mia figlia, compatitela, abbiate pietà». Sul suo volto non si legge rassegnazione ma fiducia. «Sarò io ad aiutare mia figlia». Si è assegnata questo compito.

Addolorata ora è annata, è ancora sconvolta, ma guarirà — «La terra per mano» — e un giorno non lontano prenderà il suo posto, comincerà a guardarsi intorno per cogliere il senso degli avvenimenti che l'hanno travolta, poiché con le lacrime non si tiene a bada la violenza. La vecchia madre, piccola e forte, austera, decisa e comprensiva, è come uscita dalle pagine di Alvaro: «La donna è il personaggio più importante e più autentico della Calabria. E' anche il lusso di una natura scabra, immiserita dagli uomini». Ci abbracciamo come in segno d'intesa.

## ECHEVERRIA OSPITE DI ELISABETTA



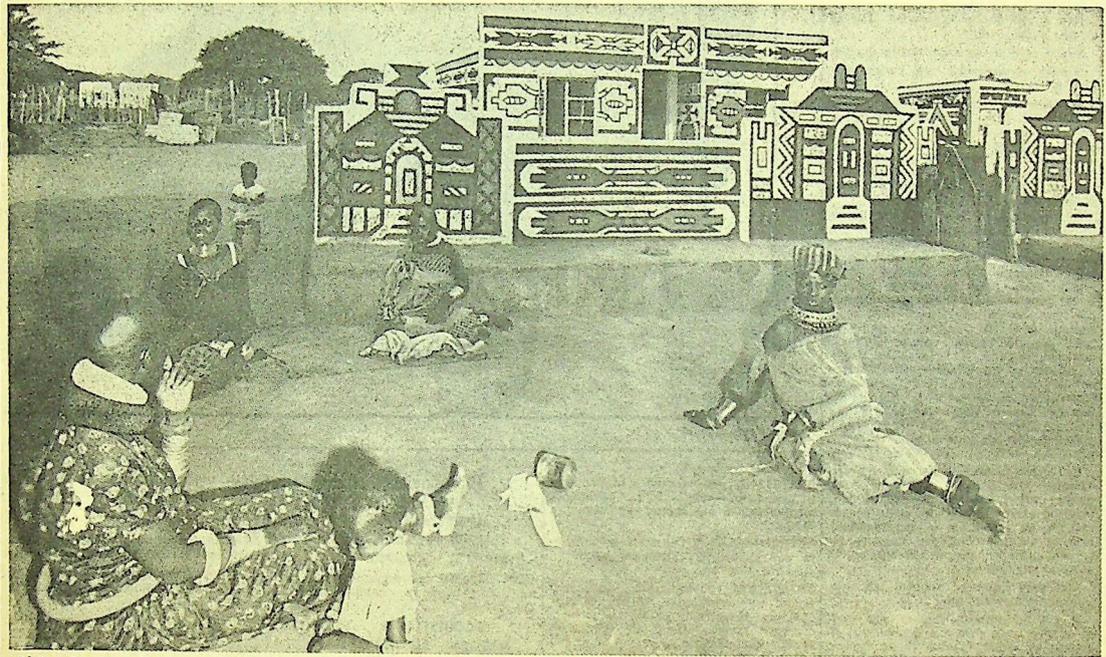
29/3/73

MR

# Viaggio di scoperta fra i primitivi

## La casa è una magia

Anche quando si riduce a un semplice cespuglio, come presso i boscimani, essa riveste una precisa funzione sociale, igienica, spirituale - Molto spesso la forma di un'abitazione è dettata da credenze religiose, rispetta miti antichissimi - La « sede comune delle riunioni » a forma di fauci di cocodrillo, l'animale « padre di tutti »



Abitazioni policrome di zulù a Ndebele in Sud-Africa. Posizioni e forme si rifanno ai miti più antichi.

### di FOLCO QUILICI

Ancora una volta, è dall'ultimo, più recente mio itinerario tra i boscimani del Kalahari che traggio spunto per una serie di considerazioni sui primitivi.

M'accade di riflettere sul tema « casa » quando, dopo più di una settimana di vita in comune, nella savana, con il gruppo boscimano di Kuthso, mi sorprende del fatto di non aver visto alcuna abitazione di quei piccoli cacciatori primitivi che sto fotografando e filmando. « Ma non hanno nè capanne nè ripari? » chiedo al giovane antropologo africano che ci accompagna. Mi sorride senza rispondere, e io insisto: « Allora, hanno capanne e villaggi, ma molto lontani da qui? ». « No, non lontani, qui intorno. Molto vicini... » mi risponde. « Vicini? E come mai non siamo mai andati a vederle, queste capanne? ». « Ci sei passato accanto tutti i giorni » m'interrompe la mia guida « e non le hai mai viste, le loro capanne. E infatti sono costruite per essere il meno evidenti possibile ». Andiamo a vederle; i boscimani ci accompagnano, e ognuno mi mostra la sua capanna e gli oggetti che contiene, nasconde.

Da anni viaggio nel mondo primitivo, ma non mi era mai accaduto di vedere abitazioni simili. Sono ripari tra i cespugli,

sono un cespuglio tra mille altri; all'interno, uno spazio protetto minimo, ma essenziale: per sdraiarsi, per conservare qualche provvista (vedo alcune radici e bacche), qualche pelle d'animale ucciso, forse utilizzata di notte come giaciglio. All'esterno, la mimetizzazione è completa. Da troppe generazioni il boscimano è stato cacciato e sterminato, per lasciarsi tradire facilmente dalla presenza di capanne e villaggi; e così ha scelto la via del « bush », del cespuglio, (da cui il nome) e vive nascosto. E riesce, così, a sopravvivere. La casa come rifugio. Rifugio dall'aggressività d'altri uomini così come presso altri primitivi è rifugio da pericoli animali e naturali.

Il primitivo, a qualsiasi latitudine, si è sempre costruito una casa, un riparo dalle intemperie e nello stesso tempo una cornice per la sua vita quotidiana. Dove l'abitazione sembra essere ridotta ai minimi termini, anzi quasi non esistere, anche lì essa ha una precisa funzione sociale: separa simbolicamente lo spazio vitale di una famiglia dallo spazio vitale di un'altra famiglia, e risponde a determinate norme di igiene. Anche dove il nostro occhio non vede che poche foglie seccate, o addirittura qualche bastone intrecciato sotto un cespuglio, la « casa » è una risposta intelligente a specifici bisogni materiali e spirituali.

Gli aborigeni australiani e, come ho narrato ora, i boscimani del Kalahari, pur vivendo in climi abbastanza freddi durante la notte, si costruiscono semplici paraventi di foglie o di corteccia d'albero; nelle zone più umide, il paravento ha dimensioni maggiori e, abbandonata la forma a semicerchio, diventa un'unica parete inclinata, munita, talvolta, di una specie di grondaia da un lato come tra i way-way, indios caribi dell'America tropicale.

I due tipi di riparo nominati sono gli archetipi delle due maggiori categorie di capanne: quella a base circolare e quella a pianta quadrangolare. E' comune anche la forma emisferica, in cui pali flessibili, conficcati nel terreno, vengono riuniti verso l'alto dopo essere stati piegati; la copertura è di foglie e di rami intrecciati. La casa su palafitte, tipica della Polinesia e della Melanesia, è una difesa contro le bestie feroci e i nemici, contro l'umidità malsana del suolo e il potere corrompente delle acque sul terreno.

Nei villaggi di agricoltori del Sahara e dell'Iran, del Iraq e del Pakistan le case primitive sono costruite con mattoni d'argilla particolarmente refrattari al calore di giorno e al freddo di notte; hanno pianta quadrangolare e il tetto a terrazza. Per non

far entrare troppo calore o troppa luce, le aperture sono ridotte al minimo; un cortile interno dà aria e filtra la luminosità intensa.

I nomadi, invece, usano le loro tende, sia di pelli di muflone sia di pelli di pecora o capra; i beduini del deserto d'Arabia ne hanno di ampie, quanto possono risultare dall'unione di sessanta-settantina pelli, persino di cento.

Un palo centrale, che si allarga alla cima per non sfondare il telo, sostiene la « capanna smontabile »; altri pali più piccoli la assicurano al terreno. Le pelli vengono unte di burro e di grasso per renderle impermeabili, talvolta anche di ocra rossa perchè resistano di più all'effetto distruttore del sole e delle piogge. L'apertura è sempre a sud e la notte viene chiusa con una stuoia. Misure più limitate, ma altrettanto funzionali per particolari condizioni di temperatura, offre l'igloo degli eschimesi.

Ma siano case nell'arido deserto o nei ghiacci artici, le abitazioni dei primitivi — oltre a un valore immediato di riparo, a un significato sociale — esprimono tutta una visione del mondo propria del gruppo, e un bagaglio di credenze secolari.

In qualsiasi villaggio o stanziamento primitivo la posizione, la forma delle case,

Mi sorride sempre, e io insisto: «Allora, hanno capanne e villaggi, ma molto lontani da qui?». «No, non lontani, qui intorno. Molto vicini...» mi risponde. «Vicini? E come mai non siamo mai andati a vederle, queste capanne?». «Ci sei passato accanto tutti i giorni» m'interrompe la mia guida «e non le hai mai viste, le loro capanne. E infatti son costruite per essere il meno evidenti possibile». Andiamo a vederle; i boschimani ci accompagnano, e ognuno mi mostra la sua capanna e gli oggetti che contiene, nasconde.

Da anni viaggio nel mondo primitivo, ma non mi era mai accaduto di vedere abitazioni simili. Sono ripari tra i cespu-

golare. E' comune anche la forma emisferica, in cui pali flessibili, conficcati nel terreno, vengono riuniti verso l'alto dopo essere stati piegati; la copertura è di foglie e di rami intrecciati. La casa su palafitte, tipica della Polinesia e della Melanesia, è una difesa contro le bestie feroci e i nemici, contro l'umidità malsana del suolo e il potere corrompente delle acque sul terreno.

Nei villaggi di agricoltori del Sahara e dell'Iran, dell'Iraq e del Pakistan le case primitive sono costruite con mattoni d'argilla particolarmente refrattari al calore di giorno e al freddo di notte; hanno pianta quadrangolare e il tetto a terrazza. Per non

so per renderle impermeabili, talvolta anche di ocra rossa perchè resistano di più all'effetto distruttore del sole e delle piogge. L'apertura è sempre a sud e la notte viene chiusa con una stuoia. Misure più limitate, ma altrettanto funzionali per le particolari condizioni di temperatura, offre l'igloo degli eschimesi.

Ma siano case nell'arido deserto o nei ghiacci artici, le abitazioni dei primitivi — oltre a un valore immediato di riparo, a un significato sociale — esprimono tutta una visione del mondo propria del gruppo, e un bagaglio di credenze secolari.

In qualsiasi villaggio o stanziamento primitivo la posizione, la forma delle capanne, l'orientamento delle aperture trovano la loro giustificazione nei miti più antichi. Lo «sciattone», il capanno dei guaiaca amazzonici, è di forma circolare, con un gran cortile interno pure circolare, per ricordare la forma della Luna, da cui essi pensano di discendere.

Ho visto nella piccola città di Dya, nella regione del Macina (Mali), che una laguna prossima al nucleo abitato è divisa in due da una diga; nella diga vive Faro, spirito protettore delle nuove nascite, che conserva nelle due parti distinte il principio vitale degli uomini e delle donne. Le quattro porte della cittadina simboleggiano l'entrata e l'uscita della vita (porta Est e porta Ovest), la protezione degli antenati sugli uomini (Sud), la derivazione divina delle attività umane di pesca e caccia (Nord). I papua del fiume Purari costruiscono la grande «casa comune delle riunioni» in forma di gola di coccodrillo aperta; il coccodrillo non è altri che la concreta presenza in terra dello Spirito-coccodrillo «padre di tutti». Il papua pensa che le centinaia di persone che entrano nella «grande casa» sembreranno allo Spirito-coccodrillo altrettante vittime sacrificate alla sua potenza. Perciò placato, tratterrà i veri coccodrilli, quelli del fiume, dal nuocere agli uomini.

Ho chiesto, con l'aiuto dell'interprete, al più anziano dei boschimani di Kuthso se la posizione, la forma o qualunque altro aspetto delle loro microscopiche e semplicissime abitazioni avessero un senso simbolico, magico o rituale. Ascolta la domanda, se la fa ripetere due volte; poi sorride: ha capito. «Sì, ogni nostra casa ha la sua magia. Quella di tener lontani gli altri uomini. Quelli che ci hanno ucciso, quelli che ci uccidono...».

Una « capanna cerimoniale per uomini » a Kalebò nella Nuova Guinea.



Una « capanna cerimoniale per uomini » a Kalebò nella Nuova Guinea.

LECCE

# 29 famiglie occupano il comune e vincono la lotta per la casa

Dopo due giorni di occupazione ininterrotta della sala del consiglio comunale da parte di 29 famiglie proletarie del quartiere Vespasiano Giannino, il sindaco Capilungo è stato costretto a confrontarsi con l'assemblea delle famiglie: a nome della giunta comunale ha preso l'impegno formale di assegnare entro 20 giorni una casa per ogni famiglia. Le famiglie più povere pagheranno un affitto irrisorio mentre le altre pagheranno l'affitto « normale » dello IACP. L'assemblea delle famiglie ha valutato positivamente questa proposta e ha disoccupato il comune.

Il quartiere Vespasiano Giannino si trova in una di quelle tipiche zone marginali rispetto alla città, che rimanendo escluse da ogni « piano di sviluppo edilizio » vengono abbandonate alla decadenza completa. Così si aspettava lo svuotamento naturale di questo e di altri quartieri vicini per poi attuare il piano regolatore: per abbattere cioè tutte le case della zona e farci tutta una serie di svincoli per la superstrada Lecce-Brindisi.

Ma i proletari di Vespasiano Giannino hanno fatto un altro ragionamento assai semplice: le nostre case sono brutte e inabitabili, risanino pure tutta la zona, a noi interessa avere una casa decente per tutti e la vogliamo avere subito.

Così due mesi fa, all'interno del quartiere, si è costituito un comitato autonomo che ha presentato una sua piattaforma rivendicativa al sindaco di Lecce.

Questo comitato esautorando completamente il vecchio consiglio di quartiere ne ha messo in luce la sua funzione e i suoi limiti di caricatura del consiglio comunale, con tutte le ambiguità dei discorsi sul decentramento amministrativo, sul controllo e la partecipazione della popolazione del quartiere all'attività della giunta comunale.

La richiesta più importante era una dichiarazione di inabitabilità delle case e l'assegnazione immediata di al-

loggi popolari. Al lavoro di questo comitato, interamente gestito dai proletari del quartiere hanno collaborato un gruppo di giovani cattolici, compagni di base del PCI, compagni di Lotta Continua.

Quando la mobilitazione è cresciuta, è intervenuto ufficialmente il PCI ad appoggiare le richieste del comitato garantendo con la forza del suo apparato una copertura istituzionale a questa lotta.

All'ennesimo temporeggiamento del sindaco il comitato ha deciso di trasferire la sua assemblea nella sala del consiglio comunale occupandola e aspettando una risposta definitiva da parte del sindaco.

La presenza di questa lotta proletaria ha sconvolto non pochi amministratori e notabili del luogo. Si aveva la paura che si generalizzasse e acquistasse forza nella maturità dei suoi contenuti e nella durezza delle

forme di protesta. Già la notizia dell'occupazione portata con i volantini del comitato negli altri quartieri proletari aveva trovato una rispondenza favorevole. Si raccoglievano firme di solidarietà, cominciavano ad arrivare le prime delegazioni di edili, di proletari che portavano il loro aiuto. Così il sindaco, avvertito telefonicamente (si trovava a Roma) si è precipitato a trovare le case per le famiglie di Vespasiano Giannino. Ora il comitato di quartiere non si è sciolto e continua a riunirsi.

La forza e l'importanza di questa lotta proletaria sta nella sua esemplarità, nell'affermazione di una direzione proletaria autonoma, nella sua completa autonomia organizzativa e la possibilità che ha aperto a un movimento per la casa a Lecce che non faccia pagare ai proletari il piano di ristrutturazione edilizia della città.

## Castellammare di Stabia DOMENICA 13 MAGGIO MANIFESTAZIONE DEI MARITTIMI

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli), 8 maggio

Domenica 13 maggio si aprirà a Castellammare il convegno delle tre federazioni sindacali marinare; ci sarà anche una manifestazione di piazza, la prima da quando, in ottobre, è scaduto il contratto dei marittimi. La scelta di indire un corteo è stato un passo obbligato per i vertici sindacali, che si sono dovuti muovere dietro la spinta dei compagni marittimi incattiviti per l'isolamento in cui viene lasciata la loro lotta. E infatti proprio mentre la smobilitazione della flotta pubblica va avanti a grandi passi, la unica iniziativa dei sindacati è stata finora quella di creare, come a Torre del Greco, dei comitati interclassisti insieme alla DC, il partito di tutti quelli che la smobilitazione l'hanno voluta e programmata per ingrassarsi sopra, dando così spazio ai notabili locali per gettare fumo negli occhi dei proletari in vista delle elezioni amministrative di novembre.

E invece gli episodi di lotta si susseguono sulle navi: solo pochi giorni fa 300 marittimi della Michelangelo sono stati abbandonati nel porto perché, dopo uno sciopero sindacale, si erano rifiutati di riprendere il lavoro dato che le autorità con cui una loro delegazione doveva trattare, si erano rese irreperibili.

In questa situazione, la giornata di

terreno che comincia a scottare; non a caso hanno scelto Castellammare che, per la sua scarsa concentrazione di marittimi non è toccata direttamente dalla smobilitazione della flotta e si sono guardati bene dal promuovere una manifestazione a Torre del Greco, dove invece la sola risorsa dei proletari è andare per mare; e sarà infatti difficile che si ripeta a Castellammare una giornata come il 25 luglio dell'anno scorso, quando, insieme ai marittimi, scese in piazza tutta Torre proletaria, le donne, gli studenti, i corallari, gli autisti « abusivi ». Da questi limiti oggettivi della manifestazione del 13 maggio, nasce da un lato la necessità che i compagni si impegnino ad organizzare la maggior partecipazione possibile di proletari e di marittimi al corteo del 13, sulle parole di ordine della lotta alla smobilitazione per la garanzia del salario; dall'altro che venga posto come centrale lo obiettivo di uno sciopero generale e di una manifestazione di massa a Torre del Greco, come in altri punti di concentrazione dei marittimi per sviluppare e collegare un'iniziativa di lotta unitaria di tutti i proletari che direttamente o indirettamente subiranno le conseguenze della smobilitazione.

Partecipare in massa alla manifestazione di Castellammare significa dare una prima prova di forza contro

### BOLOGNA

Mercoledì 9 maggio esce il primo numero di « Lavagna rossa » giornale del movimento degli studenti medi di Bologna stampato dai collettivi medi di Lotta Continua.

# L'occupazione si estende a macchia d'olio

**Sono già 150 famiglie che vengono dai centri sfrattati, dalle case malsane, dalle cascine: « Non ci torneremo più, in nessun modo »**

**L.C. 13/5/73**

MILANO, 12 maggio

Sta diventando rapidamente la più grossa occupazione che si è mai verificata a Milano, quella iniziata nella notte tra giovedì e venerdì alle case GESCAL di viale Fulvio Testi. Al nucleo iniziale di 17 famiglie proletarie se ne sono aggiunte via via altre, provenienti da tutta la città e dai centri della cintura. Ora sono già 150 nuclei familiari, che hanno preso possesso di quattro palazzine, malgrado le difficoltà materiali (sono senza acqua e senza luce) gli occupanti non molle-

ranno in nessun caso. « Al centro sfrattati non ci torneremo mai più ». L'occupazione è stata organizzata in modo del tutto autonoma dalle famiglie del centro sfrattati di Novate. Da soli hanno deciso di iniziare questo atto di forza, senza nessun appoggio. E questo si riflette nelle mille difficoltà che incontrano nella lotta: fare i cartelli e gli striscioni, trattare con i funzionari del comune, iniziare una azione di propaganda fra gli operai delle fabbriche (le case occupate si trovano proprio di fronte alla Pirelli Bicocca).

Da dove vengono le famiglie occupanti? Innanzitutto dal centro sfrattati di Novate, una delle realtà più allucinanti della condizione proletaria a Milano. Il centro, che è sopravvissuto malgrado l'impegno preso dal comune un anno fa di eliminare questi lager, è composto da una serie di caseggiati a un piano dove vivono ammassate trecento famiglie. Ognuna dispone di una stanza dove devono dormire, mangiare, vivere tutti i componenti della famiglia. Inutile soffermarsi sulle condizioni igieniche di questi ambienti. Basta dire che circolano torme di scarafaggi, topi e vermi che compaiono dovunque vengano lasciati avanzi di cibo. In molte di queste stanze per difendere i neonati dalle bestie le culle vengono appese ai soffitti. Ma le case malsane e inabitabili sono, a Milano, molte di più. Le famiglie che continuano ad aggiungersi all'occupazione vengono dalle vecchie cascine, dove i proletari vivono negli ambienti che una volta erano adibiti alle stalle, e dagli appartamenti cadenti del centro storico, quelli con i muri intrisi di umidità e il cesso sul ballatoio. L'iniziativa dei proletari del centro sfrattati di Novate ha fatto dunque venire alla luce ancora una volta la condizione drammatica di tanti proletari emigrati. Sarà possibile generalizzare questa lotta per sollevare complessivamente il problema della casa e degli affitti, che interessa migliaia di operai e di proletari? Oggi il problema è nuovamente all'ordine del giorno.

# Un restauro di vecchi stabili che non si ritorce sugli inquilini Avranno case più umane senza aumento di affitto

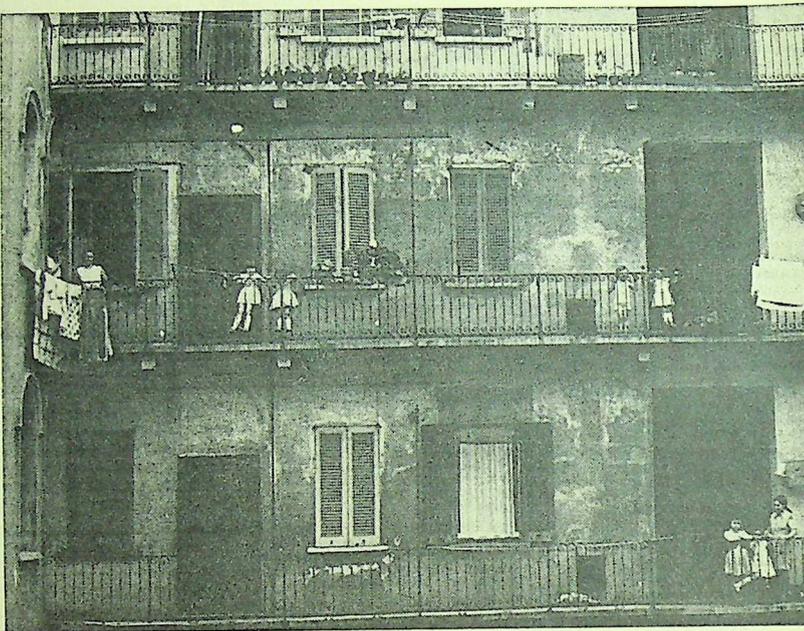
Una società immobiliare ha riconosciuto alle famiglie il diritto di abitare in una casa civile e moderna. L'interessante iniziativa nella zona Sempione-Magenta

di WLADIMIRO GRECO

Finalmente qualcosa di diverso nelle cronache edilizie: un restauro di vecchi stabili che non si è risolto ai danni delle famiglie che da innumerevoli anni li abitano. L'immobiliare, senza rinunciare ai suoi fini di lucro (lo afferma senza iattanza, né falsi pudori) ha riconosciuto il loro diritto a una casa civile. Investimenti e profitti edilizi che si conciliano con gli interessi degli inquilini a fitto bloccato? La risposta al rebus è nella convenzione che la De Angeli Frua sottoscriverà questa sera con le famiglie che ancora abitano i suoi stabili, con i servizi sulla ringhiera, di via Parmigianino 13 e 15, di via Colonna 47 e di via Trivulzio 6 e 8. Alla firma sarà presente in veste di « notaio », l'avvocato Augusto Falaguerra, presidente della zona 6 (Sempione-Magenta); un ruolo che ricoprirà a tempo indeterminato poiché il Consiglio ha concordato con la società i canoni degli appartamenti disponibili. Per altro nessun locale potrà affittarsi senza il suo benestare.

L'accordo, che rappresenta la prima Magna Charta del settore immobiliare, non è una filantropica concessione. Al contrario rappresenta il risultato di buona volontà, ma anche di interessi contrapposti. Esso poggia, è vero, su una circostanza favorevole, ma non eccezionale: come altrove, in questi stabili che mostrano le ingiurie del tempo e dalle approssimative manutenzioni, vi sono numerosi alloggi liberi, circa la metà. Sono rimaste solo quelle famiglie che non hanno potuto coronare il modesto sogno di un appartamento dotato del gabinetto. Dopo i lavori di risanamento, avranno addirittura un bagno senza che il canone aumenti di una sola lira. La contropartita della De Angeli Frua sarà il recupero di un patrimonio che stava andando in malora e la possibilità di affittare gli appartamenti attualmente non occupati. Una rendita sicura anche se contenuta. I nuovi inquilini non saranno presi per il collo. L'accordo con il consiglio di zona li mette già da adesso al riparo delle impennate del mercato. Pagheranno 7000 lire l'anno il metro quadrato, contro le 11.000 richieste mediamente nella zona. La convenzione è un sintomo che i tempi del « sacco urbano » sono al termine. C'è chi ha preso atto. Da parte sua, la comunità ha imparato a distinguere tra gli speculatori e gli imprenditori. La bozza di accordo è stata votata all'unanimità.

Quanto si è convenuto per gli stabili della De Angeli Frua riflette costruttivamente le tensioni provocate dal cosiddetto « mercato dell'alloggio cadente ». Il fenomeno è noto: in tutti i rioni, da almeno due anni, vengono frazionati, cioè posti in vendita, appartamento per appartamento, i vecchi palazzi. I fitti bloccati hanno spinto le proprietà a liberarsene e gli acquirenti (tra questi non mancano gli emigrati all'estero sulla via del ritorno) hanno comprato spesso con la certezza che le loro ragioni potessero essere accolte su due piedi dal pretore. Fuori l'inquilino che da anni beneficia dell'affitto bloccato, dentro chi ha impegnati tutti i risparmi e per soprappiù è impelagato in mutui e cambiali. Così l'operazione ha avuto uno strascico di migliaia e migliaia di



Donne, bambini e panni stesi sulle « ringhiere » dello stabile al numero 6 di via Trivulzio. Un'immagine che ricorda le tipiche scenografie delle commedie di Bertolazzi.

Smentita la versione dell'attentatore di via Fatebenefratelli

## Bertoli lanciò la bomba sperando di farla franca

Precise testimonianze in questo senso - Davanti alle contestazioni del giudice, il criminale avrebbe finto di sentirsi male - Il magistrato a Marsiglia e in Israele?

Interrogatori di testimoni, un confronto, prossimi viaggi del giudice: ecco in sintesi le novità dell'istruttoria sull'attentato alla Questura.

**GLI INTERROGATORI** — L'altro ieri il giudice Lombardi ha ascoltato un religioso, fratello Bertrando delle Scuole Cristiane al secolo Giuseppe Garavelli, e tre poliziotti, l'agente della Scientifica Gemelli, l'agente della Mobile Carlucci e il carabiniere Aloisi che si trovavano tutti a poca distanza dall'attentato. In sostanza costoro hanno detto che il Bertoli non lanciò la sua grida prima di gettare la bomba; alzò le braccia, staccò la sicura, scagliò l'ordigno, riabbassò le braccia ed assunse un'aria indifferente. Solo che urlò il Gemelli, il quale, compreso l'accaduto, gli si gettò addosso, seguito dagli altri. Il Bertoli non gridò prima perché sperava di farla franca? E' un'ipotesi da verificare. Il religioso avrebbe aggiunto

una circostanza: la bomba non sarebbe caduta subito a terra, ma avrebbe urtato la spalla di qualcuno, deviando quindi a destra e rotolando poi sull'asfalto. Come si vede, nessun elemento decisivo.

**IL CONFRONTO** — Stamane a San Vittore il magistrato metterà di fronte lo yemenita, a suo tempo fermato per concorso in strage e poi trattenuto per altri reati, ed un ferroviere. Quest'ultimo infatti avrebbe riferito d'essere stato avvicinato, la vigilia o la mattina stessa della strage, appunto da un arabo che si presentava come Mansour, per farsi vedere un biglietto. Mansour è uno dei nomi forniti dalla yemenita (e che non si sa ancora se sia quello vero). Se il cittadino (che non ha visto foto dell'arrestato) lo riconoscesse nel corso del confronto, la circostanza potrebbe avere il suo peso poiché lo yemenita nega di essere stato a Milano.

**I VIAGGI** — Il giudice dovrebbe recarsi in diverse città italiane, a Marsiglia e, se possibile, in Israele (i rapporti di quella polizia sarebbero infatti molto vaghi). Dal che è lecito dedurre che il magistrato ha riscontrato delle contraddizioni e dei « buchi » nei racconti già fatti dal Bertoli e intende quindi chiarire quanto è possibile. In particolare, l'attentatore avrebbe negato di conoscere persone che invece sicuramente conosceva; avrebbe poi ripiegato, ammettendo che le conosceva solo di vista; infine, messo alle strette, si sarebbe sentito o avrebbe finto di sentirsi male. Restano da spiegare la lettera ricevuta dalla Francia dopo la quale il Bertoli chiese il passaporto; il mancato sbarco a Genova ed il proseguimento fino a Marsiglia; i contatti con i fratelli Yemmi che a quanto pare sarebbero infiltrati nei gruppi di sinistra israeliani e che potrebbero essere interrogati; la faccenda

del passaporto; i movimenti dello stesso Bertoli la mattina della strage (com'è noto, c'è il sospetto che abbia avuto la bomba all'ultimo momento e non se la sia portata dietro da Israele, come sostiene). Evidentemente tutte queste indagini tendono a rispondere all'interrogativo più importante: il Bertoli ha agito da solo come proclama, o ha invece avuto complici e dei mandanti? Ma è un interrogativo difficile porre tutto in questo caso sembra fuori della norma, dal protagonista (pregiudicato, piccolo trafficante d'armi) alle sue conoscenze (vedi in particolare gli Yemmi), dal super testimone Mersi allo svolgimento dei fatti (il viaggio in Israele, la misteriosa sosta a Marsiglia e l'incontro appunto con gli Yemmi, l'incomprensibile visita al Mersi, l'attentato senza una ragionevole speranza di salvezza, infine l'immediata accusa dello stesso Mersi).

CON LA SESSIONE ESTIVA DI ESAMI

## Torna la tensione nelle università

La situazione è difficile a Ingegneria e alla Statale - Al Politecnico ci si avvia però verso un clima più disteso

L'inizio della sessione estiva d'esami, come è ormai consuetudine, ha riportato la tensione negli atenei cittadini dopo alcune settimane di relativa calma. L'affollamento dei candidati e le controversie sui metodi d'esame e sui programmi sono i termini del rituale confronto di giugno tra studenti e commissioni. Ieri, ad Ingegneria, sono ripresi gli esami di analisi matematica 1 e 2, dopo la contestazione dei giorni scorsi. Alla Statale, sempre ieri, il Movimento studentesco, come protesta per quanto è avvenuto all'esame di storia contemporanea — 1500 i candidati, una sola commissione d'esami — ha occupato la sala dei professori e i locali della presidenza della facoltà di lettere e filosofia. Nel pomeriggio l'occupazione è stata estesa anche all'Istituto di storia.

**INGEGNERIA** — Nella mattinata di ieri si sono regolarmente svolti gli esami di analisi matematica, dopo le azioni di disturbo promosse da gruppetti di studenti militanti nel « Comitato di lotta » della facoltà. Giovedì 31 maggio, a sette giovani ritenuti responsabili della contestazione, svoltasi nelle forme di una votazione sulla « sostenibilità » dell'esame, veniva annullata la prova scritta. L'altro giorno, all'inizio delle prove orali, « gruppi di studenti — dice il comunicato emesso dal rettore del Politecnico —

chiedevano la revoca dei provvedimenti di annullamento, creando con il loro comportamento violento ed arrogante un clima di tensione non confacente ad un sereno svolgimento degli esami », sostenuti da 1500 allievi. A seguito di questi fatti venivano sospese le prove. Successivamente i membri delle commissioni esaminatrici venivano seguiti da gruppi di studenti anche all'esterno dell'ateneo. Nel documento del rettore si parla anche di insulti.

Ieri, comunque, sono ripresi gli esami e i fatti, nelle contrapposte versioni degli studenti e dei professori, sono all'esame del presidente di Ingegneria Cesare Cardani. Secondo quanto afferma il Comitato di lotta, ieri sera, al termine di un incontro il professor Cardani avrebbe comunicato verbalmente che gli studenti, cui era stato ritirato il compito, potranno ripetere la prova nel corso del presente appello.

**FACOLTA' DI LETTERE** — Lunedì 4 dovevano avere inizio gli esami di storia contemporanea, il cui svolgimento si è reso impossibile per la presenza di 1500 candidati, la cui preparazione avrebbe dovuto essere verificata da una sola commissione. I candidati e i professori Marino Barengo e Franco Catalano, ai quali era stato affidato l'insostenibile compito di esaminare tanti studenti, si sono riuniti in assemblea. Ad essa ha partecipato anche il presidente della facoltà, professor De Nardis. Nella mozione votata, tra le varie proposte, v'è stata quella di costituire cinque commissioni, ricorrendo ai docenti titolari di altre discipline storiche. Sabato prossimo si sarebbe dovuta svolgere una riunione del Consiglio di facoltà per attuare la richiesta, che pone numerosi problemi giuridici oltre che di carattere tecnico. La riunione però è stata annullata dopo che i giovani avevano occupato i locali della presidenza e la sala dei professori di Lettere e, nel pomeriggio, l'Istituto di storia.

Nel documento del Movimento studentesco si definisce la situazione creata a Storia contemporanea « il risultato della politica clientelare portata avanti dal preside De Nardis, e che, per questioni di potere interne si è rifiutato di potenziare l'organico dei corsi di storia contemporanea ». Nel comunicato si aggiunge che numerosi dei 1500 candidati, posti nell'impossibilità di sostenere l'esame nella sessione estiva, rischiano di perdere il presalario.

Negli ambienti accademici si replica che la responsabilità dell'accaduto è da attribuirsi ai vincoli posti dalla attuale legislazione allo sdoppiamento delle cattedre dei corsi complementari, qual è Storia contemporanea.

Per oggi, alle 16.30, alla Statale, è stata indetta dal Movimento studentesco una assemblea-conferenza stampa.

GAETANO APFELTRA  
Direttore responsabile

Autorizz. Trib. Milano n. 3863 - 7-11-55

## L'ASTA SEMPIONE

CORSO SEMPIONE, 63

VI INVITA A VISITARE I SUOI RINNOVATI SALONI PER UNA SCELTA PIU' INDOVINATA A PREZZI VERAMENTE MODICI ESPOSIZIONE SU OLTRE 1000 mq.

CAMERE MATRIMONIALI	da Lit. 135.000
CAMERE RAGAZZI	» » 105.000
ASSORTIMENTO SALOTTI tipo lusso	» » 140.000
SOGGIORNI in finelyste di noce	» » 198.000
CUCINE COMPONIBILI	» » 80.000
ARMADI GUARDARoba da 2 3 4 5 6 ante	» » 38.000
LIBRERIE SVEDESI	» » 7.500
MOBILI LETTO	» » 35.000
ANTICAMERE 3 pezzi tipo svedese	» » 28.000
PORTABILI	» » 7.000
FRIGORIFERI	» » 32.500
LUCIDATRICI A 9 spazzole - Aspiranti	» » 14.500

### ATTENZIONE

Eccezionalmente per tutta l'estate se avete una casa al mare o ai monti NOI CONSEGNAMO OVUNQUE senz'alcuna maggiorazione di prezzo

AMPIE FACILITAZIONI DI PAGAMENTO MINIMO CONTANTE

Corso Sempione, 63 - MILANO - Telefono 341.133

APERTURA FERIALE 9-12.30 15.19.30 - Festivi esposizione ore 15-19.30  
Mezzi pubblici: 1 - 19 - 29 - 30 - 33 - 40 - 57 - 208 - O - V3 -  
MMI Cadorna Pagano - AMPIO PARCHEGGIO  
Trasporto e montaggio gratuiti nel raggio di 200 chilometri

Aperte le iscrizioni per PROGRAMMATORI

Esperti docenti con utilizzo delle nuove tecniche didattiche: lezioni ripetute su televisori individuali, metodo a « ciclo ripetitivo programmato », prove programmate su elaboratori elettronici

Gratuite

3 lezioni pratiche

per la vostra conoscenza delle nuove tecniche didattiche

WALL STREET INSTITUTE

MILANO  
CORSO VITTORIO EMANUELE, 30  
(MM San Babila)

Telefoni (02) 701435 - 701678

VIA FARA, 28

(MM Stazione Centrale)

Telefoni (02) 666509 - 639422

PIAZZALE CADORNA, 15

(MM Stazione Nord)

Telefoni (02) 804626 - 806052



Guarnera vi attende nella CORSIA DEI SERVI

## "AFFARI"

### CASA DELLA RENNA

Giubbini nappa	da L. 18.900
Giubbini uomo	da L. 19.500
Giacche nappa	da L. 22.000
Soprabiti nappa	da L. 35.000
3/4 in pelle	da L. 35.000
Soprabiti uomo	da L. 37.500

Inoltre sconto del 30% sui restanti articoli anche su misura

20135 Milano - Via A. Sciesa, 7  
Tel. 580318 - 5461329

## REALIZZO STAGIONALE

...teme. C'è chi ha preso atto. Da parte sua, la comunità ha imparato a distinguere tra gli speculatori e gli imprenditori. La bozza di accordo è stata votata all'unanimità.

Quanto si è convenuto per gli stabili della De Angeli Frua riflette costruttivamente le tensioni provocate dal cosiddetto «mercato dell'alloggio cadente».

Il fenomeno è noto: in tutti i rioni, da almeno due anni, vengono frazionati, cioè posti in vendita, appartamenti per appartamento, i vecchi palazzi. I fitti bloccati hanno spinto le proprietà a liberarsene e gli acquirenti (tra questi non mancano gli emigrati all'estero sulla via del ritorno) hanno comprato spesso con la certezza che le loro ragioni potessero essere accolte su due piedi dal pretore. Fuori l'inquinato che da anni beneficia dell'affitto bloccato, dentro chi ha impegnato tutti i risparmi e per soprappiù è impelagato in mutui e cambiali.

Così l'operazione ha avuto uno strascico di migliaia e migliaia di vicende giudiziarie. Una penosa contesa tra poveri sotto la regia di uno stuolo di mediatori.

Va detto che il frazionamento è forse l'ultima spiaggia rimasta agli operatori immobiliari dopo la mobilitazione dei consigli di zona, perché le aree ancora libere fossero destinate ai servizi sociali e, soprattutto, alle scuole. Ciò ha praticamente portato al blocco delle licenze edilizie nella Zona Sempione-Magenta, come negli altri rioni. «Gioco forzato» dice l'avvocato Falaguerra, presidente della Zona 6 — gli speculatori rivolesero la loro attenzione ai vecchi stabili e dietro di loro scendemmo a difesa della gente coinvolta nelle vendite sulla loro pelle. Ci trovammo in campo con gli inquilini e con il loro sindacato, il SUNIA. E' così iniziato un braccio di ferro che comincia a portarci al tavolo delle trattative». E' un metodo che va affermandosi, anche se non mancano immobiliari che ricorrono agli azzeccagarbugli, e peggio ai «gorilla».

In questo quadro contraddittorio, la convenzione con la De Angeli Frua non è solo un episodio. E' una indicazione per noi e per la proprietà edilizia — commenta Falaguerra —. Per la prima volta, forse, è la comunità che stabilisce i canoni di alloggi in mano ai privati. Ma — aggiunge — nemmeno trova molti precedenti il caso di una immobiliare che, senza essere ostacolata dai suoi inquilini, trasformi degli stabili in malora in un investimento redditizio».

### Tenta uno scippo ma è arrestato

Scippo fallito e cattura dello scippatore. E' accaduto lunedì mattina in via Marcona. Angela Rimoldi, 48 anni, via Superga 52, aveva appena prelevato in banca 1.900.000 lire per conto della Cassa nazionale mutualità e previdenza, quando un giovane ha tentato di strapparle la borsa col denaro. La donna, però, ha reagito: quando stava per avere la peggio, in suo aiuto sono accorsi alcuni cittadini e una pattuglia della Volante che hanno bloccato lo scippatore, identificato, poi, per Giuseppe Celano, 20 anni, nella nostra città senza fissa dimora. Il giovane è stato arrestato per rapina aggravata. Angela Rimoldi ha dovuto farsi medicare: guarirà in 10 giorni.

Interrogatori di testimoni e confronti, prossimi viaggi del giudice: ecco in sintesi le novità dell'istruttoria sull'attentato alla Questura.

**GLI INTERROGATORI** — L'altro ieri il giudice Lombardi ha ascoltato un religioso, fratello Bertrando delle Scuole Cristiane al secolo Giuseppe Garavelli, e tre poliziotti, l'agente della Scientifica Gemelli, l'agente della Mobile Carlucci ed il carabinieri Aloisi che si trovavano tutti a poca distanza dall'attentato. In sostanza costoro hanno detto che il Bertoli non lanciò le sue grida prima di gettare la bomba; alzò le braccia, staccò la sicura, scagliò l'ordigno, riabbassò le braccia ed assunse un'aria indifferente. Solo che urlò il Gemelli, il quale, compreso l'accaduto, gli si gettò addosso, seguito dagli altri. Il Bertoli non gridò prima perché sperava di farla franca? E' un'ipotesi da verificare. Il religioso avrebbe aggiunto

una circostanza: la bomba non sarebbe caduta subito a terra, ma avrebbe urtato la spalla di qualcuno, deviando quindi a destra e rotolando poi sull'asfalto. Come si vede, nessun elemento decisivo.

**IL CONFRONTO** — Stamane a San Vittore il magistrato metterà di fronte lo yemenita, a suo tempo fermato per concorso in strage e poi trattenuto per altri reati, ed un ferroviere. Quest'ultimo infatti avrebbe riferito d'essere stato avvicinato, la vigilia o la mattina stessa della strage, appunto da un arabo che si presentò come Mansour, per farsi vedere un biglietto. Mansour è uno dei nomi forniti dallo yemenita (e che non si sa ancora se sia quello vero). Se il cittadino (che non ha visto foto dell'arrestato) lo riconoscesse nel corso del confronto, la circostanza potrebbe avere il suo peso poiché lo yemenita nega di essere stato a Milano.

**I VIAGGI** — Il giudice dovrebbe recarsi in diverse città italiane, a Marsiglia e, se possibile, in Israele (i rapporti di quella polizia sarebbero infatti molto vaghi). Dal che è lecito dedurre che il magistrato ha riscontrato delle contraddizioni e dei «buchi» nei racconti già fatti dal Bertoli e intende quindi chiarire quanto è possibile. In particolare, l'attentatore avrebbe negato di conoscere persone che invece sicuramente conosceva; avrebbe poi ripiegato, ammettendo che lo conosceva solo di vista; infine, messo alle strette, si sarebbe sentito o avrebbe finto di sentirsi male. Restano da spiegare la lettera ricevuta dalla Francia dopo la quale il Bertoli chiese il passaporto; il mancato sbarco a Genova ed il proseguimento fino a Marsiglia; i contatti con i fratelli Yemmi che a quanto pare saranno infiltrati nei gruppi di sinistra israeliani e che potrebbero essere interrogati; la faccenda

del passaporto; i movimenti del Bertoli la mattina della strage (com'è noto, c'è il sospetto che abbia avuto la bomba alzata al momento e non se la sia portata dietro da Israele, come sostiene).

Evidentemente tutte queste indagini tendono a rispondere all'interrogativo più importante: il Bertoli ha agito da solo come proclama, o ha invece avuto complici e dei mandati? Ma è un interrogativo difficile poiché tutto in questo caso sembra fuori della norma, dal protagonista (pregiudicato, piccolo trafficante d'armi) alle sue conoscenze (vedi in particolare gli Yemmi), dal superestimo Mersi allo «svolgimento» dei fatti (il viaggio in Israele, la misteriosa sosta a Marsiglia e l'incontro appunto con gli Yemmi, l'incomprensibile visita al Mersi, l'attentato senza una ragionevole speranza di salvezza, infine l'immediata accusa dello stesso Mersi).

temporanea». Nel comunicato si aggiunge che numerosi dei 1500 candidati, posti nell'impossibilità di sostenere l'esame nella sessione estiva, rischiano di perdere il presalario.

Negli ambienti accademici si replica che la responsabilità dell'accaduto è da attribuirsi ai vincoli posti dalla attuale legislazione allo sdoppiamento delle cattedre dei corsi complementari, qual è Storia contemporanea.

Per oggi, alle 16.30, alla Statale, è stata indetta dal Movimento studentesco una assemblea-conferenza stampa.

GAETANO APELTRA  
Direttore responsabile  
Autorizz. Trib. Milano n. 3863 - 7-11-55

# CASA DELLA RENNA

Giubbini nappa	da L. 18.900
Giubbini uomo	da L. 19.500
Giacche nappa	da L. 22.000
Soprabiti nappa	da L. 35.000
3/4 in pelle	da L. 35.000
Soprabiti uomo	da L. 37.500

Inoltre sconto del 30% sui restanti articoli anche su misura

20135 Milano - Via A. Sciesa, 7  
Tel. 580318-5461329

## L'ASSEMBLEA DELL'UNIONE COMMERCANTI

# «Non è colpa nostra se i prezzi salgono»

Lo ha detto il presidente della categoria, indicando altre responsabilità

Il discorso pronunciato ieri mattina da Giuseppe Orlando, presidente dell'Unione commercianti — oltre che della Confcommercio — in occasione dell'annuale assemblea dei commercianti, è stato più polemico del solito. Erano venuti ad ascoltarlo, nel salone della nuova sede dell'associazione in corso Venezia, oltre ai soci dell'Unione, il ministro delle Finanze, Athos Valsecchi, il sottosegretario al Commercio e Industria, Romolo Tiberi e il sindaco di Milano, Aldo Aniasi.

Tre i principali obiettivi della sua polemica: tutti coloro che accusano i commercianti d'essere responsabili degli aumenti, il potere politico e le rivendicazioni sindacali. Sul primo argomento ha avuto buon gioco a dimostrare, cifre alla mano, che i rincari prima di verificarsi nei negozi erano avvenuti — e forse in misura superiore — alla produzione e all'importazione. Sul secondo argomento ha detto: «Ogni ritardo, ogni slittamento dell'iniziativa politica per la soluzione dei problemi posti dall'accentuarsi delle fluttuazioni monetarie, dalle perturbazioni dei mercati internazionali delle materie prime, dall'ulteriore aumento del costo del lavoro, allarga il solco della sfiducia, riduce le possibilità reali di decollo, aggrava la confusione dei linguaggi, offre elementi per radicalizzare anziché chiarire capziose polemiche».

Durissimo infine è stato a proposito delle rivendicazioni salariali: «Negli ultimi dodici anni i salari sono aumentati mediamente dell'8% all'anno, contro un aumento medio dei prezzi di circa il 4 per cento; nel solo 1972 i salari sono cresciuti del

14,5 per cento. Questi aumenti sono andati assorbendo nella loro ascesa ogni aumento di produttività sino ad annullarne gli effetti. Di fronte a una così forte propulsione dei costi non bisogna esitare nell'applicare i correttivi possibili ad evitare più gravi conseguenze sul piano economico e sociale».

Orlando ha indicato nella revisione del meccanismo della scala mobile, nella fiscalizzazione degli oneri sociali dei commercianti e nel soddisfacimento di consumi sociali che attendono da tempo di essere soddisfatti — scuole, casa, sanità, previdenza, traffico, tutela del territorio — tre mezzi per ottenere «il riequilibrio delle pressioni nella gestione delle imprese».

Il ministro Valsecchi, parlando subito dopo, ha detto che «la relazione del presidente Orlando si poteva riassumere in una sintesi politica, vale a dire che per parlare di un effettivo rilancio dell'economia è premessa indispensabile la chiarificazione del quadro politico, chiarificazione e stabilizzazione».

Il senatore Tiberi si è detto convinto che il commercio non può essere escluso da un provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali. Circa l'ascesa dei prezzi Tiberi ha detto: «L'attuale fenomeno non ha in Italia proporzioni sostanzialmente diverse da quelle degli altri Paesi a economia comparabile alla nostra. L'Italia si trova all'incirca al livello della media dei Paesi europei e degli Stati Uniti».

Il sindaco Aldo Aniasi ha parlato soprattutto dell'isola pedonale e dei riflessi che questo istituto ha avuto e avrà sull'attività commerciale giudicandoli positivi.

## BLOCCATO NEL POMERIGGIO IN VIA BONFADINI

# Furgone-fumeria con nove a bordo

Il conducente era uno spacciatore di hashisc e ospitava 6 ragazze e 2 giovani

Singolare spettacolo, ieri pomeriggio in via Bonfadini, per il brigadiere Caria e gli agenti Farinacci e Lunardi, della seconda sezione della Mobile, comandati di servizio per seguire le mosse di un sospetto spacciatore di droga. Hanno visto entrare in un furgone Volkswagen rosso sei belle ragazze e due giovani. Quando hanno constatato che nessuno ne usciva, né il furgone partiva, hanno deciso di vederli chiaro. Irruzione. Nel Volkswagen, ragazze e giovanotti erano riuniti attorno a una pipa dal fornello metallico, usata per fumare hashisc: a terra, cicche che puzzavano ancora di stupefacente. Retata generale, compreso il conducente che non conduceva. In questura questi, che in un primo tempo si è spacciato per cittadino greco, si è rivelato per calabrese, Giuseppe Armenes, 19 anni, originario di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro), abitante a Milano in viale Ungheria 46.

«La bella compagnia di «viaggio» era composta da Margherita, 16 anni, Anna e Sergio, di 17, Francesco, di 18, Roberta, Gianfranca e un olandese, Jan, di 19, e Nadia, di 20 anni, (non sono stati forniti i cognomi).

Giuseppe Armenes al momento del «fermo» era in possesso di un pacchetto di carta stagnola contenente pochi grammi di hashisc. Una perquisizione accurata del furgone-fumeria ha portato al sequestro, oltre che della pipa e delle cicche, di pacchetti di cartine per sigarette e di semi di canapa indiana.

«viaggi proibiti». Il giovane è stato arrestato per detenzione a scopo di commercio e uso di sostanze stupefacenti. Ma le indagini non finiscono qui. Primo: si tenta di stabilire se sia l'Armenes l'individuo che ha avvicinato più volte gli alunni di una scuola media di via Mondolfo offrendo stupefacenti; secondo, gli inquirenti cercano di stabilire la provenienza della droga. L'arrestato ha ammesso soltanto di averla acquistata in un viaggio a Genova. Si sta cercando anche il proprietario del furgone.

UN ALTRO drogato è stato arrestato ieri notte dai carabinieri in via del Carmine. Davanti al numero 3, i militi hanno scorto due giovani che stavano forzando la portiera di un'automobile. Bloccati sono stati portati in caserma. Si chiamano Luciano Macchiaiolo, 20 anni, abitante a Chiustù, e Mario Tiranoli, 18 anni, via Forze Armate 15. In tasca avevano arnesi atti allo scasso e un coltello. Inoltre il Macchiaiolo presentava sintomi di alterazione psichica e un braccio coperto da punture. Un medico del Policlinico ha stabilito che il ragazzo era in preda a intossicazione acuta.

### Rubata l'automobile a Palazzo di Giustizia

Nemmeno il cortile interno del Palazzo di Giustizia è un luogo sicuro per posteggiare la propria auto. Ne ha fatto le spese l'avvocato dello Stato Vincenzo Fiduccia che ieri mattina, quando è andato a ritirare la sua vettura, non l'ha più trovata. Si tratta di una Volkswagen cabriolet nuovissima.

# REALIZZO STAGIONALE

## nei MAGAZZINI DORIA

(PIAZZALE LORETO)

### ABITI ESTIVI PER UOMO, DONNA, BAMBINO/A

### LENZUOLA, COPERTE E COPRILETTI - TAPPETI - TENDAGGI

### E CENTINAIA DI ALTRI ARTICOLI PER VOI E LA VOSTRA CASA

UOMO E DONNA		PER LA CASA	
Camicia terital uomo	L. 1.000	Strofinacci puro cotone	L. 150
Blu jeans tela «ENAOS»	L. 1.900	Asciugamano puro cotone	L. 300
Giacca estiva uomo	L. 5.000	Tenda terital altezza 150 cm.	L. 390
Abito estivo terital	L. 7.000	Tenda terital altezza 300 cm.	L. 900
Abito uomo gabardine	L. 15.000	Lenzuolo puro cotone 1 posto	L. 900
Collant tipo oro al paio	L. 150	Servizio tavola per 6 persone	L. 1.000
Short donna	L. 300	Lenzuolo bagno mare	L. 1.300
Pantalone riposo donna	L. 500	Lenzuolo matrim. puro cotone	L. 1.700
Gonna provenzale	L. 1.000	Copriletto cotone 1 piazza	L. 2.500
Camicetta donna jeans	L. 1.500	Parure bagno 3 pezzi	L. 2.900
Abito donna fantasia	L. 1.900	Coperta ciniglia matrimoniale	L. 7.000
Completo pantalone mare	L. 8.900	Materasso a molle	L. 8.500
Tailleur 3 pezzi	L. 11.900	Tappeto d. o. salotto	L. 10.000

## Offerta speciale MOQUETTES e LINOLEUM

### per la vostra casa a prezzi vantaggiosissimi!

# RICORDATE!

## E' VOSTRO INTERESSE AVVALORARE IL VOSTRO DENARO RISPARMIANDO

# UNICI PREZZI BUONI

# MAGAZZINI DORIA

MILANO - VIA ANDREA DORIA 48 - TEL. 273024  
AUTOBUS 55 - 75 - FILOBUS 90 - 91 - M.M. P.LE LORETO  
AMPIO PARCHEGGIO IN LUOGO

N.B. - La nuova imposta I.V.A. rimane a nostro carico  
IN BASE AL D.L.C.M. N. 1198/C DEL 21-1-1959

Cosa si sta facendo per attenuare la fame di alloggi

# Sorgeranno entro il '75 60 mila vani popolari

Parla l'assessore comunale Antonio Velluto - Assistenza legale gratuita agli sfrattati e interventi attraverso l'ECA

(B.S.) A Milano, su aree di edilizia popolare, si stanno progettando e costruendo alloggi per 60.000 abitanti con scuole e servizi. Devono far fronte alla drammatica domanda di alloggi proveniente da lavoratori a basso e medio reddito; devono risolvere anche il gravissimo fenomeno della recrudescenza degli sfrattati che, come abbiamo scritto due mesi fa (e siamo stati facili profeti), ha raggiunto punte insostenibili per ogni comunità civile.

La fame di case aumenta. Le cause sono le più disparate. Prima fra tutte, come da sempre, l'immigrazione. Migliaia di italiani continuano ad arrivare a Milano, il loro ultimo porto, a chiedere un lavoro e una casa: la speculazione privata, di fronte all'aumento della richiesta, sfratta per vendere o affittare a cifre astronomiche. Poi c'è l'aumento degli affitti e (dove questo non è possibile per effetto del blocco) delle spese: c'è la corsa all'abitazione come investimento per sottrarre risparmi alla svalutazione, c'è l'incapacità dell'edilizia pubblica statale a rispondere alle richieste.

Lo Stato anzi è più che mai lontano mentre gli speculatori sono potentissimi, e poiché quando qualcosa va male bisogna trovare a tutti i costi l'autore, si rovescia la colpa di questo stato di cose sul Comune. La gente continua a chiedersi: « Cosa fanno dei soldi dei contributi, delle tasse che paghiamo, gli amministratori pubblici? ». Una responsabile del Comune in parte c'è: la potremmo definire una « responsabile incolpevole ».

Risale agli anni 1968, 1969, 1970 quando vennero realizzate più di centomila abitazioni popolari, ma non si predisposero piani e finan-

ziamenti per continuare a costruire. Impegnati in altre esigenze primarie — scuole, trasporti, difesa dell'ambiente, igiene, assistenza, eccetera — i pubblici amministratori si trovarono senza fondi.

Gli affitti privati, in due anni, sono aumentati del 25,30 per cento. Gli sfrattati nello stesso periodo (sfratti « programmati », pochi dei quali eseguiti), sono raddoppiati: 200 circa la settimana. Ogni settimana quindi si rendono disponibili 2 o 3 alloggi popolari, vecchi e spesso piccoli, inadatti a ospitare famiglie numerose. E certo non bastano. Occorrerebbero subito centinaia di alloggi. Non ci sono. L'IACP per legge non può mettere a disposizione del Comune, come avveniva per i casi più urgenti: ora deve assegnare gli alloggi in base a una graduatoria pubblica e rigorosa che non tiene purtroppo conto degli sfrattati.

« Siamo con l'acqua alla gola » dice l'assessore all'Edilizia popolare Antonio Velluto. « Ma le prospettive sono per fortuna migliori. Circa 12.000 alloggi per 60.000 vani, parte dei quali già in costruzione da parte di IACP, Gescal, Comune e cooperative, saranno pronti entro il 1975. E' un investimento pari a 120 miliardi di lire, ai quali bisogna aggiungere i 10 miliardi stanziati dalla riforma della casa.

« I soldi impegnati l'anno scorso per i seraletto dal Comune (11 miliardi) sono stati volti ad altre destinazioni primarie (scuole, trasporti, eccetera): ciò fa meglio comprendere la gravità della situazione. Il bilancio non è di gomma: per tanti miliardi che entrano, altrettanti ne devono uscire. E se, per un motivo urgente, un'uscita, vede raddoppiare l'onere, i miliardi bisogna toglierli ad altre voci ».

Nell'ufficio dell'assessore, all'eratraceo comunale di via Melchiorre Gioia, si sentono telefonate che parlano di decine di miliardi, discorsi di mutui, di interessi. Si preparano nuovi programmi.

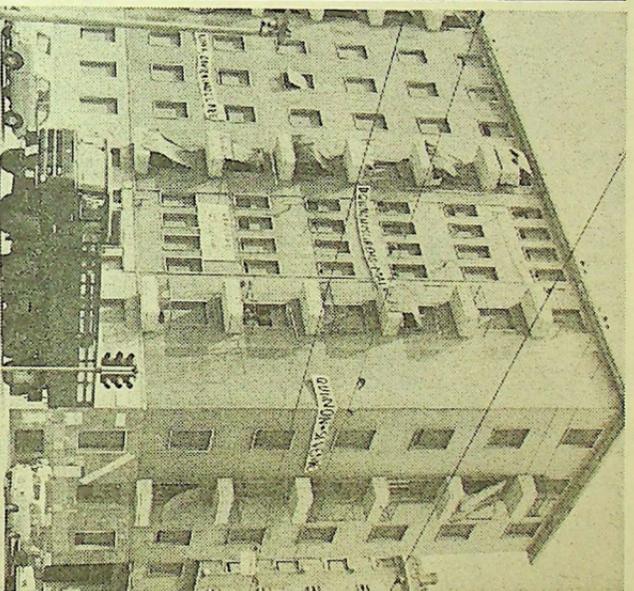
« D'accordo, assessore, — obiettiamo — i programmi sono imponenti. Ma la gente sfrattata, adesso, come tirerà avanti per lo meno fino alla costruzione dei nuovi alloggi? ».

Due sono le risposte dell'assessore: primo, l'assistenza legale gratuita per gli sfrattati « incolpevoli »; secondo, una particolare forma di assistenza economica concordata con gli appositi enti per far fronte alle più pressanti necessità.

L'assistenza legale comunale gratuita è una novità. Dice l'assessore Velluto: « L'inquinilo colpito da sfratto quasi mai si costituisce in giudizio o perché non può permettersi un avvocato, oppure perché convinto dallo stesso padrone di casa che essere sfrattato significhi ottenere subito l'alloggio dal Comune. Pochissimi sanno che basterebbe chiedere al giudice un rinvio dell'esecuzione per ottenerla. Inoltre non sono a conoscenza del loro diritto, il che spesso gli consentirebbe di resistere vittoriosamente all'ingiunzione ».

L'altra risorsa del Comune: intervenire attraverso l'ECA nei casi più gravi. L'accertamento dei reali bisogni degli sfrattati verrà rigorosamente effettuato da una commissione nominata dalla Giunta comunale, alla quale entrano i piani descritti sono stati sottoposti ieri sera.

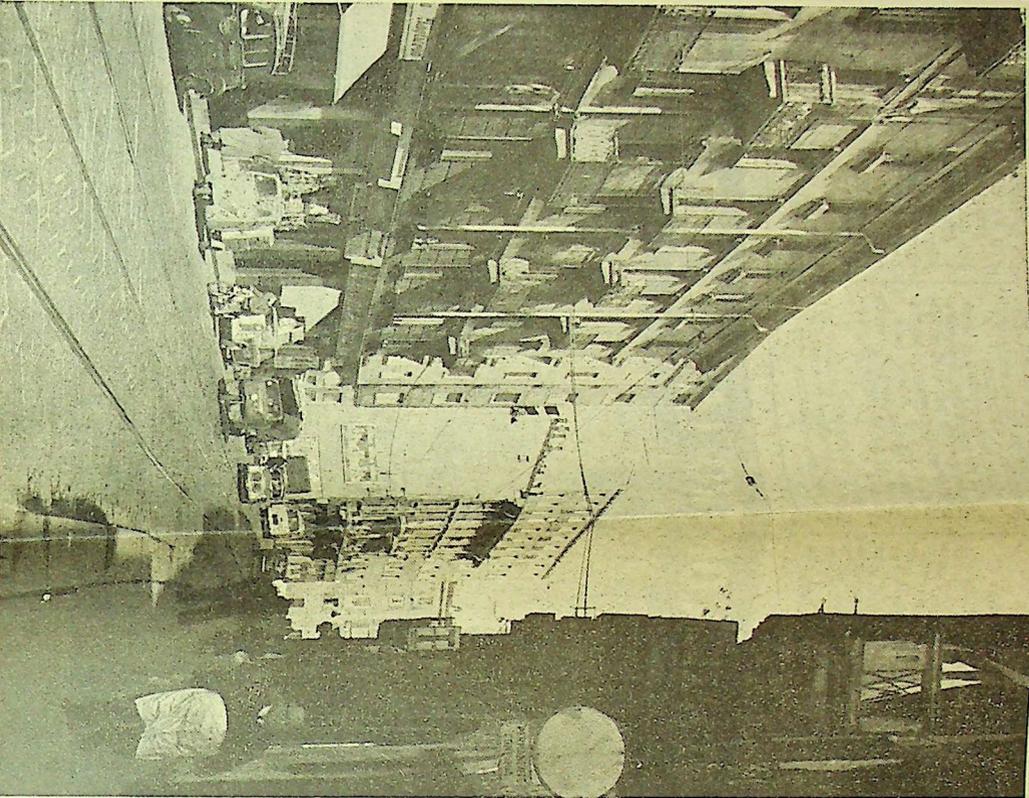
L'intendimento dell'assessore è questo: « Tirare avanti facendo ricorso a tutti i meccanismi possibili per impedire gli sfratti fino alla consegna degli alloggi in costruzione ». Una panacea, si direbbe, ma è qualcosa di concreto, che si può attuare subito.



Gli inquinili meno abbienti reagiscono alle imposizioni di sfratto degli speculatori. Ecco una manifestazione di protesta in uno stabile sottoposto a « vendita frazionata ».

# Il vecchio carro centro

Chi è, che cosa fa, come vive la gente di quel palazzo? Abbiamo cercato di rispondere, siamo entrati dentro un caseggiato di zona Garibaldi: non una spialta oppure un'indagine sociologica, ma una curiosità umana - E questi sono gli appunti



di GIAN PIETRO TESTA

Sono tante le facciate delle case di Milano: chi c'è dietro, che cosa fa, come vive? Chissà, quante volte ce lo siamo chiesti con un pizzico di curiosità e di interesse umano: in fondo è gente come noi — ci siamo risposti — lavorano e fanno l'amore, si occupano dei loro figli, qualche volta hanno dei guai e qualche altra sono contenti. La vita, insomma. Ma ci sarebbe piaciuto — solo per un momento — dare un'occhiata dentro, avremmo voluto che le facciate divenissero trasparenti: chi è quel signore che è entrato di corsa? E a che piano è andata quella ragazza così carina? E la donna con la borsa della spesa è una masnata o la domestica vecchio stampo? Chissà!

Ebbene, è stata una voglia abbastanza facile da togliersi. Ieri abbiamo «radiografato» un condominio nuovo di zecca in un quartiere di lusso. Oggi siamo andati in un caseggiato del centro, quartiere medio-borghese, zona Garibaldi: una vecchia strada che è un po' il simbolo del compromesso fra la vecchia cara Milano e il nuovo tirato su alla svelta, quasi alla chetichella, perché la gente non si accorgesse che gli portavano via un pezzo del suo mondo. Durante i lavori le facciate le buttavano giù davvero e si poteva vedere dentro: in quella parete c'era una cucina, quella curiosa decorazione a guazzetto era certamente nel salotto, laggiù c'era la sagoma scura lasciata da un armadio mai spostato dal giorno delle nozze.

La facciata porta ancora i segni della guerra, numerose sbreccature indicano dove si è abbattuta una mitragliata giunta dopo la sirena d'allarme un pomeriggio del '44. Dentro i buchi c'è tuttora il piombo assasino delle pallottole venute da un accoppiamo in picchiata. In

alto, tra il terzo e il quarto piano, si intravedono le figure stantuche di un affresco che sel-tant'anni fa (quando la casa venne costruita) dovevano aver fatto uscire un «oh» di meraviglia dalle bocche dei vicini. Ora lo smog le ha coperte quasi totalmente, una patina triste, più feroce del tempo. Eppure l'antica signorilità della costruzione è rimasta intatta, quasi per incanto: incuria, smog e guerra non l'hanno scalfita. Lo stabile ha quattro piani, ci sono due appartamenti per piano, abitazioni dai soffitti alti, difficili da riscaldare, anche perché non esiste il riscaldamento centrale. Gli affitti sono decisamente accessibili (perché bloccati): quasi tutti gli inquilini abitano qui da tempo immemorabile. La guardiola del portinaio è anche questa di antica data. C'è un ascensore di triplegio nel vano scale, i muri sono scrostati qua e là.

## Quarto piano

Primo appartamento: ingegnere, moglie, un figlio biondo che va alle elementari. L'ingegnere lavora sempre. La moglie, dopo Junghe insistenze, è riuscita a ottenere una domestica. La casa, all'interno, è stata rifatta a spese dell'ingegnere: moquette al posto dei pavimenti foderati in pastrelli bicolori. I due coniugi conducono una vita mica tanto mondana. Poche volte al cinema, ogni tanto raduno serate con amici. Difficilmente fanno le ore piccole. Vanno a cenare un po' al mare e un po' in montagna. Litigano perché lui rimpiovera alla moglie di spendere troppo in cose futili.

Secondo appartamento: coniugi con due bambine. Lui è ingegnere. Niente donna di servizio. Vita mondana davanti al

televisione. Famiglia molto silenziosa, sembra quasi che non ci sia. Un unico segreto con il padrone di casa: lui protesta che in casa c'è troppo freddo e pretende una nuova caldaia. Il padrone non si piega. Vacanze: venti giorni in agosto a Viserbella o a Gattico Mare.

## Terzo piano

Primo appartamento: coniugi soli, anziani. Lui dice di lavorare in borsa, non ha pensione. Lei fa misteriosi lavoretti per alcune boutiques (per hobby, dice). Spesso pagano l'affitto con molti giorni di ritardo («Ce n'eravamo dimenticati!»). Si sono opposti a sborsare quattrini per mettere il riscaldamento centrale (l'impianto costa venti milioni) «Tanto noi siamo via nove mesi all'anno». Sembra che, invece, non si spossino mai di casa. Lei, d'inverno, porta al collo, su un vecchio cappotto, le volpi della nonna, che hanno gli occhi tristi perché non vengono messe in pensione e le zampe le spiedoche. In agosto caricano la vecchia «1100». «Andiamo in Riviera». Si dice, invece, che attraversino la città e si fermano presso parenti a Roserio (periferia milanese) in una casa di semi-campagna. Non mandano cartoline. Mai visti abbronzati. Lui dice che con tutti i «rossi» che ci sono in giro il Paese andrà alla rovina. «Anchio», aggiunge.

Secondo appartamento: coniugi sui trentacinque anni, senza figli. Lui impiegato, lei insegnante alle scuole medie. Lei ha un viso da sognatrice, alla sera suona il piano (ha imparato musica in collegio). Lui l'ascolta leggendo il giornale. Lui protesta con il padrone di casa perché in salotto ci sono sempre macchie d'umidità. Trascorrono le vacanze (una ventina di giorni) in una casa ereditata dai genitori di lui, sulle montagne venete. Non vanno mai al cinema, mai a teatro, non hanno mai acquistato la televisione. Lei una volta ha partecipato a un quiz radiofonico. Ne parlano ancora dopo tre anni. Nessuno li ha mai sentiti litigare, anche se lei spesso ha confidato alle amiche che vorrebbe un bambino, ma che suo marito si oppone. Con i vicini parlano pochissimo. Non ricorrono mai amici.

## Secondo piano

Primo appartamento: ci abita il padrone di casa con la sorella e un cane boxer. È un vecchio dislino, dimostra almeno dieci anni di meno. Dice che sia tirchio perché non restituisce la casa, ma anni fa rifiutò una somma molto grossa da un'impresa di costruzioni che voleva demolire lo stabile e farne uno nuovo. «Finché vivo io — dice — questa casa rimane così come l'ha costruita mio padre». Ha avuto lit in famiglia per questioni di eredità: con un fratello non si salutano da venti anni. Il boxer ha imparato a fare la pipì davanti alla porta di casa (cento metri più in là) del fratello del suo padrone. La gente dice che il vecchio signore abbia, da quarant'anni, un'amante dall'altra parte della città. Sembra che non l'abbia sposata perché a suo tempo il padrone di lui non aveva dato il consenso. Ha una Mercedes di 15 anni fa, ma non ha fatto che 20.000 chilometri. In vacanza lui non ci va mai. La sorella si, in Riviera.

Secondo appartamento: vi abita la vedova di un avvocato. Vive sola da quando la figlia, tre anni fa, si è sposata. L'appartamento è diventato ora grandissimo e desolato. Lei piange di solitudine, ma non vuole andare ad abitare dalla figlia per non toglierle libertà. Ama i bambini. Non è ancora nonna, ma spera di diventarlo presto, rivedrebbe una ragione per vivere.

## Primo piano

Un ufficio e un laboratorio di un sarto anziano: le sue finestre sono accese spesso a notte inoltrata. Nella casa rimbomba il tu-tu-tu del grosso ferro da stiro.

C'è, infine, la camera del portinaio, che ha moglie e due figli. Dormono tutti e quattro in quell'unica stanza, anche adesso.

MILANO: il vecchio corso Garibaldi, così caratteristico, con i negozi ancora con l'insegna di bandone, il salumiere che porta a casa la merce ordinata per telefono.

MARCIA NOTTURNA A SEVESO

In cento dalle baracche occupano le case Gescal

Tredici nuclei familiari, saputo che gli appartamenti non sarebbero toccati loro, hanno compiuto un gesto di forza e di speranza

di MARIO GALIMBERTI

In piena notte, sotto un violento temporale, cento persone di Seveso (uomini, donne e bambini) hanno abbandonato le catapecchie, le baracche dove abitavano, dimore insospitabili e pericolose, e hanno preso possesso di alloggi (ancora non terminati) della Gescal in frazione Barucana. Un autentico esodo: una colonna di gente che si è trascinata le masserizie reggendo bambini, anche di pochi mesi, avvolti nelle coperte. Disperatamente hanno occupato una casa civile, dopo anni di permanenza in ruderi pericolanti, umidi e senza servizi. C'era addirittura chi abitava in baracche di legno, c'era chi usava come « servizio » un boschetto o chi doveva percorrere cento metri per poter raccogliere l'acqua.

Tutti assieme i 13 nuclei familiari, composti da immigrati venuti negli anni passati dal Sud, dalla Calabria, dal Napoletano o da altre regioni, in cerca di un lavoro e di miglior fortuna, hanno reagito perché hanno saputo che i 30 appartamenti del nuovo caseggiato della Gescal sono stati in parte assegnati a nuclei familiari o persone che già occupano appartamenti confortevoli o addirittura di lusso e ad alcuni che sono proprietari di villette.

Così si sono volontariamente posti nell'illegalità con un'azione di forza: hanno tutti in mano però il certificato dell'ufficiale sanitario che dichiara inabitabile la loro vecchia dimora.

Dopo aver girato per prendere visione realmente di come vivevano e dove alloggiavano, abbiamo raccolto la testimonianza di molti di loro.

Francesco Girardi: « Noi abitiamo nei boschi, in una baracca che avevamo comperato nel 1958 pagandola 250.000 lire. E' di legno, marcesce, non ci sono servizi e l'acqua andiamo a prenderla in una casa lontana oltre 100 metri. In queste condizioni viviamo in sette persone ».

Michele Benincasa: « Eravamo in via Prealpi, in una catapecchia dove abbiamo un piccolo cucinino e una stanza per sette persone. Paghiamo 180.000 lire di affitto e non abbiamo alcun servizio; per di più quando piove filtra acqua dovunque. E' un qualcosa vivere così ».

Panerazio Fallarico: « Occupa-

vamo un sottotetto in una cascina fra topi e animali di tutti i tipi. Mia moglie è malata di cuore e come vede dal certificato medico dev'essere operata. Abbiamo 5 figli e tutti soffrono per la troppa umidità che assorbiamo. Nonostante sia un "buco" paghiamo 13.500 lire al mese d'affitto ».

Francesco Massa: « In nove persone vivevamo in due locali, se così possiamo chiamarli, abitavamo come bestie ma abbiamo sopportato aspettando di avere una vera casa. Ora l'hanno data agli altri. Nessuno di noi è moroso, tutti lavorano e con sacrificio pagano il loro bravo affitto ».

Giuseppe Pansera: « Dove siamo adesso, in via Trieste 7, io, mia moglie e tre figli abbiamo ricevuto la sfratto perché la casa è stata dichiarata pericolante. Dobbiamo andarcene e non sappiamo dove. Per questo ci siamo uniti agli altri e abbiamo occupato le case Gescal. Non vogliamo vivere per la strada ».

L'amministrazione comunale si difende: « Noi del Comune — ha detto il sindaco Francesco Rocca — non ci siamo interessati dell'assegnazione. Quando è stato fatto il bando, le domande venivano consegnate all'ufficio collocamento di Seveso oppure alla Gescal direttamente. Quindi non sappiamo neanche chi abbia fatto o meno la domanda. Ci siamo solo limitati a dire alla direzione della Gescal che sarebbe stato nostro gradimento, nell'assegnazione dei locali, dare la precedenza alle famiglie che hanno la residenza a Seveso. Quando abbiamo ricevuto l'elenco dell'assegnazione e abbiamo constatato che il 70% erano di Seveso ci siamo ritenuti soddisfatti. Il resto è tutto della Gescal ».

● Una donna di 83 anni ha perso la vita ieri a Lodi precipitando dal tetto di un'abitazione. L'anziana signora, Tranquilla Tronfini, era salita sul tetto per cercare di raggiungere un abbaino che immette in un solaio probabilmente era alla ricerca di un oggetto.

La donna, che soffriva di vertigini, ha messo un piede in fallo ed è precipitata nel cortile sottostante, da un'altezza di oltre 5 metri. Subito soccorsa, è stata trasportata all'ospedale Maggiore di Lodi, ma è arrivata morta.



SEVESO — Una famiglia dinanzi alle baracche.



SEVESO — Gruppi di baraccati davanti alle case Gescal.

# Torino - UN COMUNICATO DEI SENZA CASA DELLE VALLETTE

L.C. UUR

TORINO, 16 febbraio  
Le 50 famiglie che sabato scorso avevano occupato gli alloggi ISES alle Vallette e che la polizia ha brutalmente cacciato in strada, ferendo 11 donne, si sono costituiti in comitato di lotta per portare avanti la lotta per la casa assieme a tutti gli operai delle fabbriche torinesi. Dopo l'attacco poliziesco l'Unità aveva pubblicato una cronaca delatoria dei fatti. Ora il Comitato di lotta degli occupanti ha emesso la seguente smentita:  
« In merito all'articolo apparso sull'Unità di mercoledì 15 e smentito

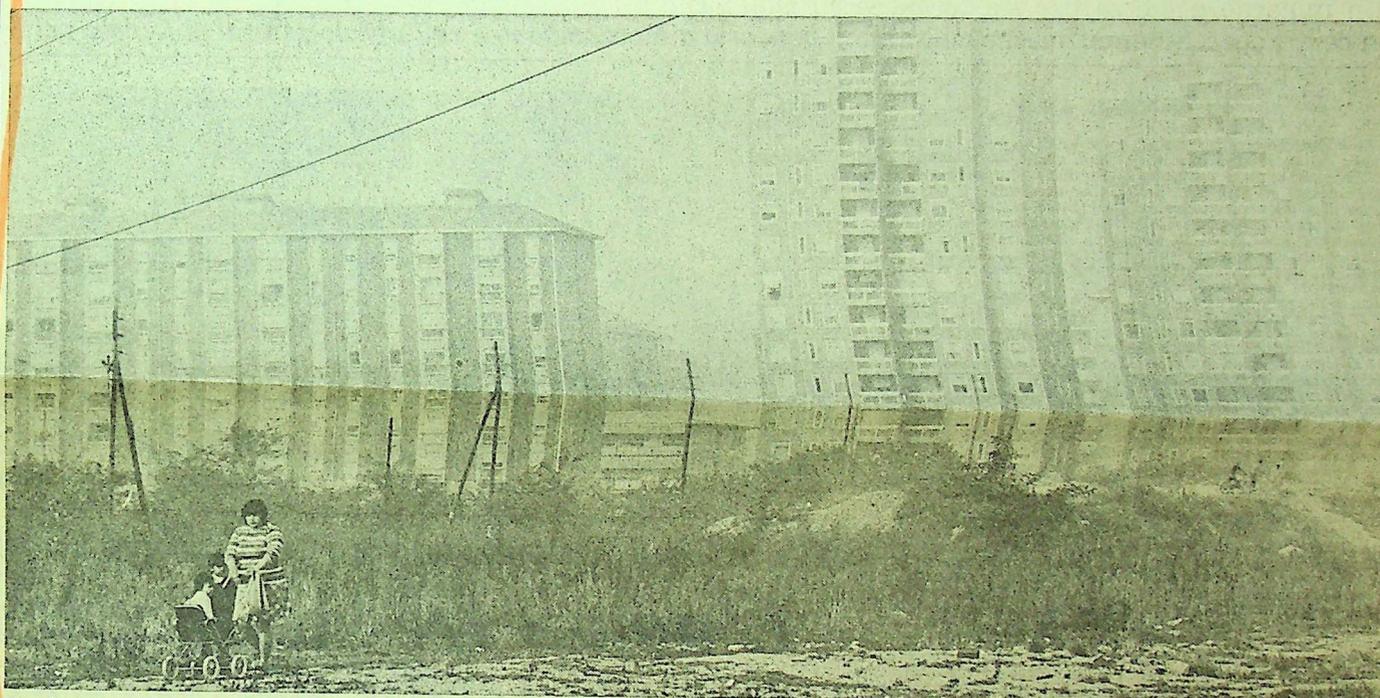
dagli articoli pubblicati da altri quotidiani, il comitato di lotta degli occupanti delle Vallette vuole precisare alcuni fatti: 1) sia l'occupazione delle case di via delle Primule, sia la sosta momentanea nel municipio che aveva il semplice scopo di riparare gli occupanti, è stata decisa autonomamente e spontaneamente dagli occupanti stessi. L'intervento di alcuni esterni si limita ad un apporto all'organizzazione della lotta e non tende a strumentalizzare come la stampa vuole far credere. Di conseguenza l'intervento violento della polizia non è stato provocato da alcun atto av-

venturistico: non era assolutamente motivato; 2) gli occupanti non hanno avuto altra scelta che l'occupazione per rivendicare la prima ed elementare esigenza dei lavoratori: quella del diritto alla casa. Questo, dopo vari tentativi, petizioni, delegazioni al comune, ecc. che si sono dimostrati completamente infruttuosi; 3) riteniamo che un atto costruttivo e concreto non sia criticare questo tipo di iniziativa decisa e gestita dalla classe operata, ma riuscire a collegarla con le lotte che gli operai metalmeccanici stanno conducendo. - Comitato di lotta degli occupanti ».

# APRIAMO LE FACCIATE DI MILANO

## Quel casermone laggiù

Chi è, che cosa fa, come vive la gente di quel palazzo di periferia? - Abcdefgh: tante scale, niente ascensori - Molti bambini nel cortile: e molti vecchi che se ne stanno chiusi in casa



Periferia di Milano, tutta uguale, un po' triste: anche il prato verrà presto ingoiato da altro cemento armato, altri casermoni come questi.

### di GIAN PIETRO TESTA

Sono tante le facciate delle case di Milano: chi c'è dietro, che cosa fa la gente, come vive? Ce lo siamo chiesto non per condurre un'indagine sociologica o per un esercizio da detective: solo per curiosità umana. Una volta era facile sapere tutto degli altri, la città era diversa, la vita più semplice: era persino necessario sapere, le esistenze si incrociavano inevitabilmente, dal medico al malato, dal fanciullo al maestro, dalla donnetta al prete, dal pizzicagnolo alla servetta, dall'impiegato al vigile, dall'artigiano al « cavaliere ». Ma adesso tutto è cresciuto, la misura dei passi non vale più, tutti abbiamo fretta, ognuno sta nel suo e non ci si domanda neppure di chi è quell'allegro nastro azzurro per un neonato o quel funereo paramento per un morto. Un'occhiata e via per i fatti nostri. Ecco perché ci è venuto vo-

glia di aprire qualche facciata, trasformarla in una parete di vetro per vedere dentro: forse è un'idea che è venuta a tutti. L'abbiamo fatto con discrezione, non abbiamo chiesto nomi e cognomi, ci siamo limitati a guardare, a prendere appunti. E poi abbiamo chiuso la facciata, la vita continua e domani è un altro giorno. I campioni che abbiamo scelto sono tre: un palazzo nuovo in un quartiere di lusso, un'abitazione caratteristica del vecchio centro cittadino. Ora siamo in un palazzone di tipo popolare, diciamo zona Lorenteggio ma potrebbe essere un'altra, si assomigliano. E con questo ultimo « spaccato » abbiamo finito: il cronista ficcanaso torna uno dei tanti, dietro la sua facciata.

Bambini che corrono, gridano, calciano una palla verso i pali di una porta disegnati in bianco su un muro, si abbracciano (« gol! »), scappano, si picchiano e

i più piccoli, mescolati lì in mezzo, che piagnucolano perché nessuno gli dà retta. Il palazzone: ringhiere, scale ripide, l'ascensore non è stato ancora inventato, un senso diffuso di abbandono.

Molti bambini (sono i primi che balzano agli occhi) e molti vecchi, ma questi non si vedono: gli acciacchi, la stanchezza degli anni li costringono a rimanere rinchiusi nei loro appartamenti, alcuni dei quali assomigliano più a tane.

La portinaia, una donna ciarlata che si sente un po' il capo del palazzone, ha l'elenco degli inquilini su un grosso quaderno con le orecchie nere a forza di sfogliarlo per tenerlo continuamente aggiornato sul via vai che si svolge da sempre. Nel cortile ci sono due alberi, in procinto di morire da molti anni. Ombra non ne fanno. Ci sono otto scale, abcdefgh, i piani sono quattro (compreso il terreno), gli appartamenti 126, quattro su ogni piano. Ai pianerottoli pavimenti ex

Marito e moglie, un figlio sposato, che ha raggiunto una buona posizione, una figlia di 23 anni in casa. Il padre è pensionato. La figlia lavora (è disegnatrice) e contemporaneamente studia all'Università Scienze politiche. Casa ordinata, mobili metallici in cucina. I genitori ogni anno vanno per 15 giorni sulla Riviera Ligure, in una pensione dove ormai sono clienti fissi. La figlia fa pesca subacquea all'Elba e in Sardegna.

Signora sola, età indefinibile. Va a fare i lavori in casa di un ingegnere.

Vedova con figlio operaio specializzato. La madre si lamenta perché il « ragazzo » si vuole sposare. (« E io, dopo tutti i sacrifici che ho fatto, resto da sola? »).

Lui è morto, lei è rimasta. Si dice abbia seppellito altri due mariti.

### Scala B: Terzo piano

Un locale vuoto, dove fino a qualche mese fa abitava una donna sola che si è asfissata.

Due sorelle anziane, fanno le sarte. Si lamentano perché la vista con gli anni cala sempre più. Hanno un gatto mastodontico: da piccola rovinava i vestiti delle clienti, ora dorme tutto il giorno accoccolato su una vecchia radio sempre accesa.

Coniugi che si avvicinano alla mezza età. Un figlio che non studia più e non lavora ancora. Trascorre molto tempo fuori casa, spesso non ci torna nemmeno a

# Genova - DONNE E BAMBINI BLOCCANO LE RUSPE: VOGLIAMO UNA CASA

Tutta l'area di via Madre di Dio, una vecchissima zona del centro storico completamente proletaria dovrà, secondo il piano regolatore, essere completamente spianata e destinata alla speculazione edilizia. Si tratta di un'area centrale e quindi preziosissima per i padroni, un'area in cui i prezzi altissimi favoriranno spaventosi guadagni.

Il comune si è quindi facilmente « dimenticato » che queste vecchie case, umide e prive di tutti i servizi, su cui per anni i padroni hanno guadagnato senza spenderci una lira, sono però le uniche case che i proletari della zona hanno. Sono stati ordinati da mesi gli sfratti, ma gli abitanti vi si sono opposti e hanno anche rifiutato la miseria delle 150.000 lire per famiglia che il comune ha offerto perché la gente se ne andasse e stesse buona. I proletari sono

rimasti lì, decisi ad andarsene solo quando gli fosse data una casa in cui vivere. Negli ultimi giorni la ditta che ha appaltato i lavori di demolizione ha deciso che avrebbe risolto lei i problemi cominciando subito i lavori di demolizione: la gente se ne sarebbe andata quando i lavori fossero cominciati e fossero state spaccate tutte le tubature e le fogne. Così nella notte sono arrivate due enormi ruspe e molti poliziotti. Donne, bambini, uomini sentendo il rumore si sono precipitati in strada e hanno circondato le ruspe bloccandole. Il comune può tenersi le sue elemosine e deve sapere che nessuna casa verrà distrutta finché non ne saranno assegnate di nuove.

Nella stessa zona, due anni fa, i proletari erano scesi in lotta per impedire che i lavori di sbancamento diretti dal boss genovese dell'edili-

zia ing. Pongiglione, DC, grande amico di Siri, facessero crollare le case di via del Colle. Il comune era stato occupato per una mattina e i lavori erano stati sospesi.



GIRO IN CITTA' ALLA RICERCA DI QUELLI CHE RESTANO

# Alla sera portano ancora le sedie fuori della casa

Nel villaggio a Porta Vittoria persa l'occasione per conservare un angolo a misura d'uomo - La salumeria che in 30 anni non ha chiuso neppure un giorno

di ANNA LANZUOLO

Tranne gli abitanti della zona e i frequentatori di quel paio di buone trattorie lì nei pressi, pochi milanesi forse conoscono quella straordinaria isola compresa fra le vie Archimede, Benvenuto Cellini, Pasquale Sottocorno e Pietro Calvi, nel quartiere di Porta Vittoria. Un quadrilatero di casette popolari, raggruppate in modo da formare diverse corti interne, ciascuna col suo giardino davanti. A tutta prima uno dice «sembra Londra», invece no, le casette unifamiliari della periferia londinese son tutte uguali mentre queste qui — saranno una cinquantina — son tutte diverse una dall'altra, e moltissime sembran case di bambola, con una stanza sopra l'altra; tre cubi, tre stanze distribuite su tre piani con scale rapidissime.

Jean Costanzo, un pittore milanese-provenzale che ne possiede una coi balconi nascosti da un pergolato di uva americana, spiega che «queste case sono state costruite alla fine dell'Ottocento per i ferrovieri, e vendute loro a riscatto: ecco la ragione per la quale, appartenendo ciascuna a un diverso proprietario, non è stata possibile nessuna speculazione edilizia su questa area, ed è rimasto così intatto un bell'esempio di edilizia popolare del secolo scorso».

Dice anche d'aver recentemente trovato un vecchio progetto urbanistico dal quale appare che tutta l'area dai bastioni fino all'Idroscalo doveva essere costruita così: «Abbiamo perso l'occasione di dare a Milano un volto di grande città nordeuropea», dice.

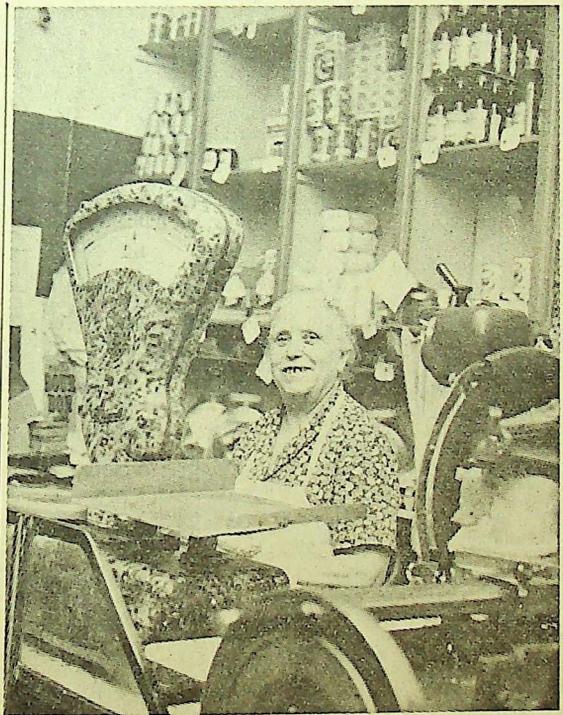
Nelle calde sere d'estate c'è ancora gente che porta la sedia fuori casa, come nei villaggi: ma da alcuni anni anche qui sta avvenendo un cambio della guardia, anche qui sono arrivati gli artisti, come sui Navigli. Il pittore ha portato l'amico architetto, l'architetto ha trascinato lo scultore. Anche Andrea Casella recentemente s'è trasferito qui dal centro. Le casette di bambola vengono svuotate e rifatte internamente, i giardinetti tappezzati a patchwork con scampoli di piastrelle, le facciate dipinte di giallo cromo, di rosa confetto con le persiane verde caramella, se-

condo quel gusto naïf lanciato dalle riviste francesi tipo «Elle».

Intorno a questo minuscolo villaggio che sta passando di mano resiste però il vecchio mondo che vive ancora nelle case con la ringhiera, i vecchi negozi: sulla via Cellini, la salumeria della signora Ules Campaner Torzo, che ha settant'anni e si vanta di non aver mai chiuso il negozio neppure durante la guerra quando la casa fu semidistrutta dai bombardamenti e lei dormì per tre mesi sul bancone. Come il bar sull'angolo della via Cellini con la via Sottocorno: anche il vecchio proprietario, il signor Caneva, si vantava di aver chiuso l'esercizio solo qualche ora, in cinquant'anni, per andare alle nozze del figlio. Il bar-con-biliardo è passato nelle mani di due giovani che lui allevò come garzoni, ed è il centro della vita di questa fetta di quartiere.

Fra gli habitués c'è lo stracivendolo, un uomo vitalissimo di sessantasette anni che arriva tutte le mattine da Lodi in corriera, prende il triciclo e fa il giro dei cortili col suo grido di «strascé» (?). C'è il signor Attilio Bruno, che avendo lavorato ventisette anni come maschera all'Odeon, al Missori, all'Astra, al Giardini, al Cielo, all'Impero, al Plinius, è un intenditore del mondo dello spettacolo e dell'avanspettacolo, ma i suoi ricordi sono amareggiati dal fatto che la pensione tarda ad arrivare: «Quelli che hanno l'INPS aspettano solo sei o sette mesi» dice. «Noi che abbiamo l'ENPALS dobbiamo aspettare anche un anno e mezzo: e tutto perché le pratiche devono andare a Roma. Io mi sto mangiando i pochi risparmi, è giusto?» chiede.

Anche la signorina Corinna Bilotti, che frequenta il bar, è una pensionata di questo ente, e dice che purtroppo non c'è che da aver pazienza. «Ho lavorato trent'anni come ballerina lirica viaggiante» racconta. «Ho debuttato a Modena col "Pescatore di perle" e ho chiuso all'Arena di Verona, a 50 anni, col "Pescatore di perle"». Ricorda la brava Rosetta Pampanini «così affabile, gentile», ricorda il baritone Borgonovo, e Tagliabue. Ricorda le recite per le forze armate col Carro dei Tespi, e le fughe sotto i mitragliamenti.



La signora Ules Campaner Torzo, nel suo negozio di salumeria in via Cellini. In più di trent'anni non ha mai chiuso un giorno per ferie. (Foto Italia)

E, andando più indietro negli anni, ricorda quando ballò nel palazzo di Re Fuad, in Egitto, e le tournées nel Sud e Centro America: in Venezuela, in Nicaragua, nell'Honduras, nella Repubblica Dominicana, a Cuba. Ricorda ancora quando — era il 1930 — la troupe venne assalita dai briganti a cavallo, nell'Honduras: e come li lasciarono però andar via subito quando s'accosero che parlavano la stessa

lingua: erano briganti italiani, che li proteressero per tutto il tempo che rimasero nel Paese poiché il brigante-capo s'invaghì della primadonna della compagnia. La signorina Corinna ebbe parecchie occasioni di sposarsi con milionari sudamericani, ma lei è sempre stata contraria al matrimonio. E così oggi, con una pensione di 39.000 lire, deve alzarsi il mattino all'alba per andare a fare le pulizie negli uffici.

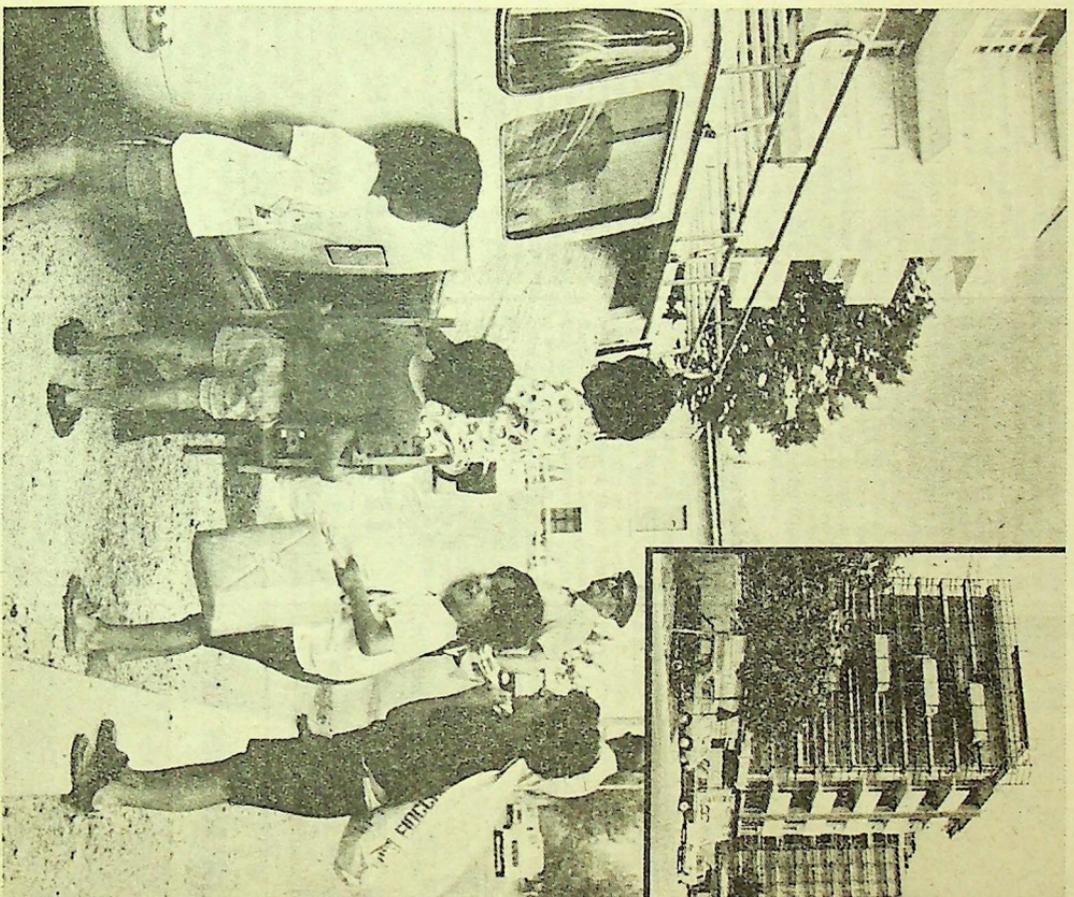
Mercoledì - 22 agosto 1973

CRONACA D

BRESCO - Dramma di 2 famiglie immigrate

# Non avevano casa se la sono presa

Li hanno trovati addormentati in un edificio in costruzione: « Credevamo fosse un alloggio popolare », hanno detto ai Cc



BRESSO, 21 agosto

« Credevamo fossero case popolari » hanno detto. E durante la notte hanno occupato due appartamenti. L'episodio, un ennesimo dramma della miseria nell'Inghilterra milanese, è avvenuto ieri mattina a Bresso. Due famiglie di immigrati siciliani con 12 figli, residenti a Chinsello Balsamo, hanno traslocato da Chinsello le poche masserizie e si sono sistemati in una palazzina privata in costruzione lungo viale Gramsci a Bresso.

Gli « abusivi » sono: Biagio Conti, 32 anni; la moglie Rosa Calcagno, 33 anni; i figli Salvatore, 13 anni; Domenico, 9; Tommaso, 12; Enzo, 6; Maurizio, 5; Clelia, 4 e Carmela, 3 anni; a loro si era unito Giuseppe Cricchio, 43 anni con la moglie Maria Lucera 39 anni; i figli Antonina, 15; Antonio, 13; Liborio, 9; Salvatore, 6 e Biagio, 3 anni. Risiedono, i primi, in via Tazzoli 3 e, i secondi, in via XXV Aprile 200, a Chinsello Balsamo.

Ad indurre le due famiglie ad occupare gli appartamenti di viale Gramsci a Bresso, oltre al consiglio di un amico di famiglia, sono state le misere condizioni in cui vivono attualmente.

La famiglia Cricchio, a Chinsello da circa due mesi, abita in una specie di box (in precedenza il locale serviva proprio all'alloggio di automobili) privo di servizi igienici, umido e malsano. La famiglia Conti è in condizioni poco dissimili: due stanze di un vecchio caseggiato privo di servizi igienici, dove sono costretti in una situazione di assurda promiscuità. La disperazione li ha dunque spinti, dopo innumerevoli richieste di una casa decente in municipio e ai vari enti che gestiscono le case popolari, ad occupare i due appartamenti di Bresso.

Levi mattina li ha scoperti il responsabile del cantiere mentre stavano ancora, dormenti, per terra, su ghiaia, improvvisati. Per farli sloggiare sono dovuti intervenire i carabinieri di Niguarda e i Vigili Urbani di Bresso che, hanno riaccompagnato tutti nelle rispettive « abitazioni » di Chinsello. Dell'episodio sta interessandosi ora l'assistente sociale del Comune di Chinsello.

NELLA FOTO: gli « abusivi » durante il transito dall'edificio occupato alle rispettive, misere abitazioni di Chinsello Balsamo. Nel riquadro: il fabbricato di Bresso.